



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO XVI n. 05
SETTEMBRE 2020

Intervista
all'onorevole
Arcangelo
Sannicandro

NELL'INSERTO

Elezioni in salsa casalina



Illusioni, delusioni, astensioni



Un'astensione militante per un nuovo inizio

La decisione di non votare la lista "Libera Trinitapoli", che fronteggia quella monocolora della destra, diventa per ARTICOLO UNO lo stimolo per un nuovo inizio basato sulla partecipazione attiva e democratica al governo del paese

COORDINAMENTO ARTICOLO UNO

Il 20 e il 21 settembre i cittadini saranno chiamati ad esprimere il loro voto per la Regione, per il Comune e per il Referendum sulla riduzione del numero dei parlamentari.

Le compagne e i compagni di Articolo UNO, dopo un' appassionata discussione che si è svolta nella storica sezione del partito di corso Trinità, hanno deciso di non partecipare al voto per le prossime Elezioni Comunali. Manterranno, ovviamente, **l'impegno di votare alle regionali i candidati Andrea Patruno e Maria Clinco nella lista SENSO CIVICO a sostegno di Michele Emiliano e di esprimere un NO, forte e deciso, al referendum.**

Nessuna delle due liste che sono state presentate risponde alla necessità di dare la svolta politico-amministrativa che la nostra città richiede ormai da tempo. Alla lista monocolora della destra, capeggiata questa volta da Emanuele Losappio, il Movimento dei Cavalli ha contrapposto una alleanza con Forza Italia, con la Lega di Salvini e con il PD, dando luogo ad una inedita ed inaccettabile coalizione di centrodestra.

La coalizione, mai sconfessata dai dirigenti locali e provinciali di Forza Italia e Lega con Salvini, fu decisa a Barletta in una riunione riservata alla presenza dei dirigenti del PD, tra Annamaria Tarantino, Donato Piccinino e Lillino Barisciano a cui fu affidata la candidatura a sindaco e una ipotesi di com-

posizione della futura giunta. Nasce così la lista "Libera Trinitapoli".

Il quadro dell'accordo apparve definitivamente chiaro quando apprendemmo che uno dei 4 candidati presenti nella lista per conto di Forza Italia aveva accettato anche la candidatura alle elezioni regionali contro Michele Emiliano.

Falliva lo strenuo tentativo di ricostituire un'autentica coalizione di centrosinistra che ponesse fine alla infausta lacerazione del 2016. Ci eravamo impegnati per un mese intero a persuadere i maggiori responsabili di quella stagione sciagurata a compiere un passo indietro e a consentire la discesa in campo di nuove leve. Abbiamo constatato amaramente che Barisciano e Tarantino, anziché fare un passo indietro ne facevano due in avanti, alleandosi con la Lega e con Forza Italia che nel frattempo riconquistava definitivamente il consigliere Andrea Minervino con la sua candidatura alle elezioni regionali.

CHE FARE?

Da un lato la lista monocolora di Fratelli d'Italia e dall'altro una coalizione di centro-destra tra Movimento dei Cavalli, PD, Lega e Forza Italia.

Per 9 anni senza rappresentanza in Consiglio Comunale e sempre in solitudine, abbiamo combattuto la coalizione di destra con iniziative pubbliche, volantini, manifesti e articoli di giornale nella speranza di costituire un'alleanza di centro sinistra e antifascista, rinnovata negli uomini e nei programmi, nell'interesse della città con autentico spirito di servizio e non per

esclusiva e smodata ambizione di potere.

CHE FARE?

Oggi ci ritroviamo gli avversari di ieri diventati gli alleati di oggi grazie ad una miracolosa notte barlettana. Abbiamo fallito. Evidentemente i tempi non sono ancora maturi, ma non possiamo consegnarci ad una alleanza con coloro che abbiamo combattuto e che ad ogni livello, comunale, regionale e nazionale sono e restano i nostri avversari, neanche nascondendoci dietro l'ingannevole etichetta di "coalizione di salute pubblica".

Non si combatte la destra alleandosi con essa. Contraddizione irrisolvibile.

Ci hanno suggerito "di chiudere un occhio", oppure "di turarci il naso", oppure "di inghiottire il rospo". Accettare significherebbe contribuire all'onda di disprezzo della politica che ormai da troppi decenni viene alimentata nella coscienza degli italiani.

La scelta di non votare per il Comune non è quindi assolutamente un atteggiamento di rinuncia e disimpegno ma una decisione che ha solide motivazioni politiche e di specchiata coerenza.

Continueremo a svolgere il ruolo di cittadinanza attiva restando fuori da questa competizione elettorale amministrativa ma mantenendo alto l'impegno a contrastare le spinte di destra "in qualsiasi forma si presentino" e ricercando sempre il dialogo e l'unità con tutte le forze politiche, sociali, culturali di centrosinistra del nostro Paese.

EDITORE
GlobeGlitter

REGISTRAZIONE
Iscriz. Reg. Periodici
Tribunale di Foggia
n. 414
del 31/03/2006

DIRETTORE
RESPONSABILE
Nico Lorusso

REDAZIONE
Antonietta D'Introno

DIREZIONE REDAZIONE
via Staffa 4
76015 Trinitapoli BT
t. 339 5680875
www.ilpeperoncinorosso.it
libriamo.trinitapoli@libero.it

STAMPA
Grafiche Del Negro
via Zupetta, 6
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 631097
delnegrolina@virgilio.it

DISTRIBUZIONE
Gigino Monopoli

TESTI DI:
Antonietta D'Introno
Raffaella Di Biase
Melissa Di Terlizzi
Flavia Labianca
Michele Losappio
Laura Marchetti
Giuseppe Marzucco
Lucia Riontino
Arcangelo Sannicandro
Nichi Vendola

FOTO DI:
Autori vari

Questo numero
è stato chiuso in redazione
il 15 SETTEMBRE 2020

Modello capra-capra-capra

Le campagne elettorali, basate su ragionamenti con il pubblico di elettori che mettono a fuoco un problema per volta, non vanno assolutamente di moda

ANTONIETTA D'INTRONO

Urlare, sbraitare, gridare!

Chi ragiona e spiega pacatamente in che modo intende abbassare le tasse, con quali mezzi e con quali tagli, corre un grosso rischio. I cittadini possono riflettere e valutare con calma le soluzioni, anche impopolari, proposte dai candidati. L'era "tre-punto-zero", inaugurata a Trinitapoli dall'ex sindaco Francesco di Feo, non prevede pensieri e annessi & connessi, considerati vuoti a

perdere. Ci si rivolge ad un pubblico di ascoltatori e non di attori principali.

L'imperativo categorico è "vincere" e non "convincere".

Dopo le affissioni di foto con fascia in ogni angolo di paese, l'ex sindaco di Feo ha dismesso il vezzo iconografico per indossare il modello capra-capra-capra alla Sgarbi.

I suoi web monologhi e le sue performance urlate su palchi e marciapiedi cittadini rispondono ad una scaletta di "tonalità" più che di argomenti da trattare. Lo schema suggerito

dal suo spin doctor di fiducia è sempre uguale: 1) due terzi di "quanto era bella la mia amministrazione e quanto sono capre-capre-capre i miei avversari" e 2) un terzo dedicato alla sua candidatura al Consiglio regionale, per cui si è dimesso circa un anno prima della scadenza naturale. Se ne ricorda nelle conclusioni e sempre in "Diesis" giura, grida, spergiura e minaccia l'apocalisse se il popolo bue non capirà che con Fitto si ritorna "all'età dell'oro". Forse ricorda i tre provoloni consegnati da "Striscia la notizia" alla

Regione Puglia che non aveva ancora il 118. Erano gli anni di Fitto, il governatore che inviò a Londra nel 2002 il suo assessore al bilancio per firmare, senza capire una parola del contratto in lingua inglese, i bond (le obbligazioni) per 870 milioni.

Gustave Le Bon, autore nel 1895 di *Psicologia delle folle*, un libro amato e studiato da Mussolini, sosteneva che le folle fossero sedotte dagli oratori aggressivi che si ripetono ossessivamente senza mai tentare di dimostrare qualcosa con il ragionamento. "Le lin-

gue della demagogia, in ogni epoca e a tutte le latitudini, hanno alcune caratteristiche comuni: sintassi frammentaria e sconnessa, vocabolario minimo, ripetizione continua delle stesse parole e delle stesse espressioni" (Gianrico Carofiglio, "Della gentilezza e del coraggio- Breviario di politica e altre cose", Feltrinelli, 2020, pag. 37).

Dobbiamo continuare a sentire "vergogna-vergogna-vergogna"? Forse è meglio consigliargli di ritornare alle foto. Almeno cauteliamo l'udito.



"La rinascita" delle discriminazioni

Nel 2020 una lista che si qualifica "giovane" discrimina i transgender e promuove, a parole, un futuro che cambia.

Ma è solo un passato che ritorna

MELISSA DI TERLIZZI

"Il futuro continua", dicono. Ma che futuro è, un futuro in cui le medesime discriminazioni, gli stessi preconcetti contro i quali stiamo lottando adesso, continueranno ad esistere ancora?

Durante il comizio di presentazione della lista Rinascita Trinitapolese, l'ex sindaco della città di Trinitapoli, attualmente candidato alle regionali, si è lasciato andare ad una dichiarazione abbastanza infausta: "Stare da questa parte significa che noi crediamo nella famiglia, crediamo nel papà e nella mamma con i figli, siamo contro i transgender!", ha esclamato a voce alta, col conseguente plauso

del pubblico che mi chiedo se abbia inteso bene, oppure no. Questi difensori della famiglia "tradizionale", difendono un concetto ormai obsoleto e oltrepassato, dal momento che la realtà moderna è costituita da nuclei famigliari variopinti: nuclei famigliari omogenitoriali, nuclei famigliari composti da due genitori omosessuali, o molto semplicemente una famiglia composta da due persone che convivono, senza contrarre matrimonio e decidono o meno di avere figli, dal momento che il contesto economico attuale, specialmente per la generazione di giovani, non sempre permette di potersi creare una famiglia senza troppi sacrifici. Ancora più importante è il fatto che il concetto di famiglia tradi-

zionale, che si fonda anche su una rigida visione dei ruoli di genere (ovvero dell'uomo, inteso come chi "porta il pane a casa" e della donna, intesa come angelo del focolare tenuta a badare ai figli) si sta sdoganando negli ultimi anni, cercando di far venire meno anche quella concezione patriarcale, deleteria sia per le donne che per gli uomini.

Come se non ci fosse fine al peggio, l'ex sindaco ha anche dichiarato la lista schierata contro la comunità transgender, allo stesso modo in cui si dichiarerebbe odio ad un nemico che ti ha inferto del male.

La stessa afferma di essere non solo una lista giovane, e dunque capace di rappresentare i cittadini più giovani della città di Trini-

tapoli, ma anche una lista con valori, forte di aver rappresentato al meglio in questi anni la comunità trinitapolese. Una riflessione sorge spontanea: la nostra comunità (come ormai il mondo intero), è fatta anche di persone transgender e di giovani transgender. Qual è il valore che una istituzione rappresentativa di una città, trasmette ai suoi cittadini, nel dichiararsi contro una parte della propria comunità? È il valore dell'odio, dell'arretratezza, dell'esclusione di chi già quotidianamente deve lottare per essere accettata dalla società. E pertanto non è un valore, ma uno, dieci, cento passi indietro.

La nostra comunità ha bisogno di una scossa culturale ed emotiva. Quello

che le istituzioni dovrebbero trasmettere è la convivenza pacifica, il rispetto dell'altro, la solidarietà, l'empatia, l'accoglienza del diverso e non la discriminazione, sia essa per sesso, etnia, età, orientamento sessuale e identità di genere.

Ad oggi, sembra quasi banale dover sottolineare e trasmettere determinati messaggi, eppure è paradossale che oggi più che mai si riveli necessario. Quando uno slogan non è accompagnato dalle azioni che ne riflettano il messaggio, è evidente che sia solo uno specchietto per le allodole. Perché un futuro che discrimina, non è un "futuro che cambia", ma solo un passato che si ripete infinitamente.



Non scambiamo le tifoserie per politica

Come nell'America di Trump, a Trinitapoli la politica sta attraversando la sindrome del Marchese del Grillo e stenta a ritornare patrimonio di una comunità

GIUSEPPE MARZUCCO

In queste settimane di campagna elettorale mi sono ritrovato più volte a dovermi fermare per riflettere su ciò che stava avvenendo. A rischio di sembrare un folle delirante, voglio proporvi la mia riflessione sulla vita politica del nostro paese. Dico che potrei passare per quello che credo di non essere perché ho riscontrato nelle posizioni politiche di noi tutti un cambiamento radicale che mi ricorda quello che gli analisti rilevano da ormai qualche anno (circa da dopo il 2016, con l'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti) nella più grande democrazia occidentale: gli Stati Uniti, appunto.

Ecco, i fattori per questa similitudine politica sono naturalmente molteplici e probabilmente la vicinanza nell'effetto non vuol evidenziare parimenti una somiglianza nelle cause. Con calma: che voglio dire? Mi spiego meglio.

È fatto conclamato che gli Stati Uniti abbiano subito questo strano processo (e dico strano non a caso, dato che, a parte qualche rara eccezione rappresentata, ad esempio, da Ronald Reagan, la presidenza americana è sempre andata ad un candidato moderato) a causa di una radicalizzazione del Partito Repubblicano verso temi populisti, ma



Lo studente universitario, Giuseppe Marzucco

anche e soprattutto verso un liberismo sempre più marcato ed un autoritarismo talvolta velato, talvolta rivelato. Questo spostamento verso destra del GOP ("Grand Old Party", come è popolarmente noto il Partito Repubblicano) e la presenza ai suoi vertici del presidente Trump hanno portato anche i sostenitori repubblicani a virare nella stessa direzione. Specularmente, il Partito Democratico (ancora quello americano, eh! Non ci distraiamo!) si è ritrovato nella difficile situazione di dover mantenere una posizione moderata ma dover anche dare ascolto alle sue frange più a Sinistra, che hanno accumulato sempre più peso anche e soprattutto grazie ad un inatteso avvicinamento delle nuove generazioni al mondo politico. E così quel vecchio senatore (Ber-

nie Sanders, ndr) che parlava di scuola pubblica e "Medi/care for all!" (insomma, la sanità pubblica) è divenuto probabilmente la prima voce del Partito, costringendo il moderato Biden a scrivere un programma molto spostato a Sinistra rispetto agli standard americani. Ma bisogna ammettere che Sanders

non è l'unica voce del Partito Democratico che, anzi, ha visto le sue ultime primarie animarsi di diversi candidati con idee differenti e della politica e del Paese. Ed è proprio qui che si conclude la similitudine: **in questi anni, negli ultimi nove a star larghi, probabilmente meno, una parte di Trinitapoli è andata radicandosi nelle sue posizioni a sostegno di una certa compagine che, pian piano, passettino dopo passettino, manifesto dopo dichiarazione, è riuscita a rafforzare la sua posizione verso Destra. Dall'altra parte, al contrario, ha regnato una disomogeneità nei mezzi, nelle idee, nelle posizioni, nella visione. Insomma, un campo è stato capace di rimanere unito, sotto l'egida del suo condottiero e di rafforzare le sue posizioni. L'altro si è frantumato, animato**

dalle diverse personalità che per sua natura lo popolano.

Ora, se le somiglianze si esaurissero qui, probabilmente tutto questo discorso non reggerebbe. Per questo ne ho ancora.

Oltreoceano, nella capitale della democrazia occidentale, il Partito Repubblicano è andato stringendosi attorno al suo esponente di spicco, il Presidente Trump, creando una situazione inedita (o quasi) per gli Stati Uniti: il personalismo. Ciò che sta ammalando la democrazia statunitense è esattamente questa nuova realtà per cui non si concorda con un politico o con un partito, ma li si sostiene come si farebbe con una squadra di calcio: da tifosi. Sapevate, quello strano fenomeno per cui la nostra squadra del cuore è sempre meritevole di vittoria e, se non la raggiunge, gli arbitri sono colpevoli di esser stati di parte. Esattamente lo stesso. E cosa è avvenuto nella nostra città? Giusto, lo stesso. La politica cittadina si è costellata di personaggi che credono, per qualche ignoto motivo, di esser sicuramente migliori degli altri e, in quanto migliori, più degni di ricoprire cariche pubbliche. Vittime probabilmente di "un rapimento mistico e sensuale", avranno visto il Nirvana, raggiunto l'illuminazione, sognato Togliatti e De Gasperi che, di comune accordo hanno rivelato loro i segreti della politica, non so. E che fa chi sta loro

intorno? Si chiude a quadrato, proteggendo il prediletto, e portandolo sugli scudi come *princeps inter pares* (o, meglio, "non tanto pares", dato che il Prediletto di turno è, senza ombra di dubbio, migliore di chiunque altro). No, con questa piccola analisi non risparmio nessuno: il fenomeno è trasversale. Sia che si rimanga uniti che ci si divida, il sentimento di superiorità e di essere uniche guide possibili per il paese rimane lì, a caratterizzare i volti della politica. Come diceva il Marchese del Grillo di Sordi, "Perché io so' io, e voi non siete un cazzo!"

Lo dimostrano campagne elettorali personalistiche, azioni amministrative comuni trasformate in show per la cittadinanza, discorsi che non fan altro che rimarcare che gli altri non sono solo peggio di noi, ma sono il peggio che possa esserci.

Va bene, abbiamo raccontato e sottolineato abbastanza, passiamo al momento che preferisco: tiriamo le somme. Come la scorsa volta (mi riferisco al mio ultimo articolo, presente nel numero di luglio de il Peperoncino Rosso), ciò che vorrei è riuscire nell'arduo compito di portare alla riflessione chi ha la bontà di leggere ciò che scrivo. **Ecco, quello di cui abbiamo parlato è qualcosa che, fermandoci a riflettere, diviene evidente (per caso avete detto "Di nuovo si candida?")**

I partigiani "De' Noantri"

Gli avversari della lista di Barisciano sostengono che un'idea politica di sinistra non possa essere portata avanti da esponenti di destra e considerano conseguentemente anomalo che ciò accada. Ma a quanto pare, non sono solo gli «avversari» a preoccuparsi di questa anomalia

RAFFAELE DI BIASE

riferito a qualcuno, tra le due squadre in corsa, in queste settimane?), ma non possiamo arrestare la nostra azione alla mera analisi. È giunto il momento di passare all'azione, riprendendo in mano i fili della politica del paese, riportandola tra le piazze, tra le persone. Se la situazione ad oggi è di una aridità agghiacciante non possiamo che trovare i colpevoli in noi stessi, che abbiamo lasciato che di politica si occupassero in pochi, pensando che fosse un qualcosa di distante. E così, quei pochi, nel tempo, hanno cominciato a credere di poter spadroneggiare sia con chi gli si parava di fronte in campo politico che nella comune vita del paese. Se qualcuno ha preso a considerare la politica cittadina un suo personale passatempo con il quale imporre la propria idea ignorando la natura collegiale della politica stessa è colpa nostra, che gli abbiamo lasciato spazio. Insomma, quello che sto cercando di fare è rivolgere un invito a voi, che leggete: tornate ad abitare la politica. Tornate a considerare Trinitapoli la vostra "grande casa". Ricreiamo il senso di Comunità cittadina che in questi anni è andato perdendosi. Solo con la nostra presenza potremo cambiare la rotta della vita politica del paese, e così cambiare il paese stesso.

Lo stralcio del programma elettorale della lista «Libera Trinitapoli» - peraltro molto diverso dal programma ufficiale - comincia così: «I nostri avversari sostengono che la lista "Libera Trinitapoli" aggrega forze politiche e movimenti diversi tra loro e sarebbe, perciò, una anomalia secondo i consueti paradigmi della politica; non considerano però le emergenze che la città sta attraversando e che hanno reso necessaria la loro unità».

Gli avversari della lista di Barisciano sostengono che un'idea politica di sinistra non possa essere portata avanti da esponenti di destra e considerano conseguentemente anomalo che ciò accada. Ma a quanto pare, non sono solo gli «avversari» a preoccuparsi. Il problema è ben conosciuto anche da chi ha scritto il programma di «Libera Trinitapoli» tanto è vero che si premura subito di chiarire. Dice: sì, è vero che apparteniamo a partiti diversi, ma ci siamo messi insieme perché in città c'è un'emergenza. E per chiarire quanto seria sia questa emergenza cita degli esempi di notevole portata storica: «...ad esempio, quando si costituì il Comitato di Liberazione Nazionale per organiz-

zare la resistenza contro il Nazifascismo»; oppure «il governo del compromesso storico che ha sconfitto l'emergenza del terrorismo eversivo».

Alla faccia dell'emergenza! Occupazione nazista e terrorismo eversivo!

È vero che, durante il lockdown, c'era chi si lamentava che l'ex sindaco di Feo se ne andava in giro col giubbotto di top gun, ma sembra che nessuno l'abbia visto indossare un elmetto delle SS. Né lo si è mai visto con eskimo, baffoni e basco alla cubana aggirarsi furtivo alla ricerca di obiettivi strategici.

Diciamo che il paragone è un tantino esagerato e che, se a Trinitapoli c'è un'emergenza, essa va condotta alle sue giuste proporzioni.

Ma ammettiamo pure che Trinitapoli stia vivendo un'emergenza paragonabile a quella per cui hanno combattuto i partigiani del Comitato di Liberazione Nazionale (CNL); ammettiamo che il continuo ammiccare dell'amministrazione di Feo ai retaggi dell'epoca fascista abbia stuzzicato la coscienza partigiana dei candidati consiglieri (tutti conosciuti per il loro fervente antifascismo, vero? - tutti alla sfilata del 25 aprile, vero?); il paragone storico appare comunque stonatissimo. Per due motivi.

Primo: è corretto ricordare che i componenti del comitato appartenevano a sensibilità politiche molto diverse: dai socialisti ai comunisti, dai liberali ai democristiani. Ma è profondamente scorretto dimenticare che essi avevano un grande denominatore comune: erano tutti, ma proprio tutti, antifascisti.

Nella lista di Barisciano questo denominatore comune non c'è. E non lo dicono gli «avversari», lo dicono i «sostenitori».

Secondo: per combattere i fascisti, il CNL non includeva i fascisti, i quali erano invece il principale obiettivo della sua azione politica e, soprattutto (ricordiamocelo, per favore) militare. Il CNL organizzava insurrezioni e attentati contro le forze nazifasciste di occupazione.

La lista «Libera Trinitapoli», invece, vuole liberare Trinitapoli dalla destra utilizzando componenti di destra. E infatti, in lista ci sono esponenti di Forza Ita-

lia e del movimento «Noi con Salvini».

Con tutto il rispetto, non crediamo che la lista «Libera Trinitapoli» possa essere minimamente paragonata a quell'esperienza.

Anche perché, se volessimo portare fino in fondo il paragone con l'esperienza del CNL, la cosa rischierebbe di diventare imbarazzante. Va ricordato, infatti, che il CNL, esaurito il suo compito, si sciolse. Cosa vuole fare Barisciano? Vincere le elezioni, proclamare libera Trinitapoli e poi dimettersi?

La verità è che il fatto che la lista di Barisciano «sarebbe una anomalia secondo i consueti paradigmi della politica» non lo dicono i nemici, lo dicono gli amici. E agli amici bisogna dire la verità. E cioè: stiamo insieme perché ci somigliamo. E ci vogliamo bene.

Quando c'è amore non c'è nulla di cui vergognarsi.



Il movimento delle "sardine" vota NO al Referendum Costituzionale

Insieme per non aver paura

Molto apprezzato è stato "Il Senso del coraggio", lo spettacolo patrocinato dal Comune di Trinitapoli e dall'Osservatorio sulla legalità istituito dalla Prefettura di Barletta

FLAVIO LABIANCA

Lo spettacolo si inserisce nel più ampio progetto di sensibilizzazione al tema della legalità, fortemente incentivato dal commissario prefettizio di Trinitapoli, Dott. **Angelo Caccavone** e avviato proprio con l'istituzione dell'Osservatorio, a seguito di una riacculturazione dei fenomeni criminali sul territorio trinitapolese verificatasi negli ultimi anni e racconta le storie di personaggi che hanno creduto fermamente fosse possibile sconfiggere la mafia e hanno dedicato la propria vita a questa causa.

La rappresentazione si pone come obiettivo quello di essere un mezzo di risveglio delle coscienze, attraverso la denuncia sociale e l'esempio di numerosi martiri dello Stato. La direzione dell'evento è stata affidata a **Gerardo Russo** che si è avvalso dell'aiuto di **Katya Coppolecchia**, assistente alla regia e di **Michele Sicoli**, direttore della fotografia.

"Il senso del Coraggio" è stato un evento suggestivo ed interessante ma soprattutto necessario. Possano queste performance sensibilizzare la nostra comunità ad ogni livello e guidare le nostre azioni e le nostre scelte quotidiane.

Partendo dalla storia di **Peppino Impastato**,



Luca Carulli durante la sua performance

si sono alternate sul palco le testimonianze dirette ed indirette, ma ugualmente terribili di coloro che hanno sacrificato la propria vita pur di dimostrare che un'altra società era possibile, voci spezzate che, proprio nella rottura, trovano il proprio compimento e la loro forza. Gli esempi di vita di **Giovanni Falcone**, **Paolo Borsellino**, **Carlo Alberto Dalla Chiesa**, si ergono come simulacri della "Società che avrebbe potuto essere" e che non è stata. La loro forza e il loro sacrificio rappresentati sul palco ci lasciano sgomenti di fronte alla nostra debolezza e alla nostra malcelata omerità.

"Il senso del Coraggio" è stato anche, e forse soprattutto, un messaggio di speranza rivolto a chiunque creda che non valga la pena

combattere per un futuro diverso, che grida a gran voce che l'unico modo per cambiare la società è essere uniti.

A dare voce alle testimonianze di questi eroi contemporanei sono stati gli artisti trinitapolesi **Luca Carulli**, **Nicola Di Feo**, **Francesca Russo**, **Maria Piazzolla** e **Clarissa Digennaro**.

I monologhi si sono alternati ad intermezzi musicali, curati dalla band calabrese **Le Rivoltelle** alla quale è stata affidata la direzione musicale, e coreografie ideate da **Ilaria Davvanzo**. Danza e musica hanno contribuito ad amplificare il messaggio de "Il Senso del Coraggio" comunicando, attraverso le proprie caratteristiche peculiari, il sentimento di gratitudine verso coloro che hanno combattuto e

sono morti e la necessità di un'azione urgente e collettiva verso questo fenomeno così radi-

cato nella nostra società.

Punta di diamante dell'evento, la presenza di **Lina Sastri**, attrice di spicco del cinema, della televisione e del teatro italiani, vincitrice di tre David di Donatello e di un Nastro D'Argento, che porta in scena la struggente poesia "Chistu unn'è me figghiu" di **Felicia Impastato**, madre di Peppino. Una testimonianza di puro dolore alla quale l'attrice napoletana ha magistralmente prestato la sua voce convogliando tutta la cieca disperazione di una madre alla quale viene brutalmente strappato un figlio.



COMUNE DI TRINITAPOLI OSSERVATORIO DELLA LEGALITÀ

spettacolo teatrale

IL SENSO DEL CORAGGIO

pensare, agire ed opporsi ad ogni forma di criminalità

REGIA: GERARDO RUSSO
DIREZIONE MUSICALE: LE RIVOLTELLE
COREOGRAFIA: ILARIA DAVVANZO
COORDINAMENTO ALLA REGIA: KATYA COPPOLECCHIA

con la partecipazione straordinaria di

LINA SASTRI

(nel ruolo di FELICIA IMPASTATO)

29 AGOSTO
ORE 21:00
piazza umberto I - TRINITAPOLI
INGRESSO SU PRENOTAZIONE presso UFFICIO CULTURA

Petizione popolare per rimuovere due dossi rallentatori installati in Viale I Maggio

Egr. Sig. Commissario
Comune di Trinitapoli

I sottoscritti cittadini, residenti in Viale I Maggio e strade limitrofe

Premesso che:

da circa un anno l'Amministrazione Comunale ha installato su Viale I Maggio due dossi rallentatori;

viale I Maggio è una strada altamente frequentata di giorno e di notte oltre che da autovetture anche da numerosi camion e mezzi agricoli;

tale installazione determina, proprio a seguito dell'alta frequentazione della suddetta tipologia di veicoli, un continuo e inaccettabile frastuono di giorno e di notte, a fronte dello scarsissimo effetto deterrente sugli autisti indisciplinati;

Considerato che:

la situazione venutasi a creare non permette ai cittadini residenti nel quartiere la necessaria tranquillità nelle ore diurne e di riposare nelle ore notturne;

in corrispondenza dei suddetti dossi si verificano spesso sobbalzi e sbandamenti dei veicoli con conseguenti rischi per l'incolumità dei pedoni;

i suddetti dossi sono illegali in quanto viale I Maggio rientra nella categoria delle strade che costituiscono itinerari preferenziali per i mezzi di primo soccorso e pronto intervento sulle quali, secondo quanto disposto dal decreto legge 70420 emanato dal Ministero delle Infrastrutture e il successivo parere 5247 del 26 ottobre 2011, è vietata la collocazione dei dossi artificiali;

vi potrebbero essere soluzioni alternative per indurre gli automobilisti indisciplinati al contenimento della velocità nei limiti consentiti, come autovelox mobili o fissi;

Chiedono

la rimozione dei suddetti dossi e l'adozione di provvedimenti alternativi per il controllo della velocità.

Trinitapoli, 14.09.2020

Francesco Culli	Giuseppe Russo		
Uccia Francesco	De Biase Luca		
Caposi M. Andrea	Di Siano Paolo		
Velasco Tommaso	Di S. M. Andrea		
Sebriona	Robb. Frascare		
Angela	Carone E. M. M. M.		
Splio	Viale Giuseppe		
Donallo	Leone E. M. M.		
Domenico Di S. M. M.	Gianni M. M. M.		
Co. Pd	Giuseppe M. M. M.		
Gianni Giuseppe	Cicelle		
Di Biase Grazia	S. M. M. M.		
De S. M. M.	Sobiano M. M.		
Angela S. M. M.	L. M. M. M.		
Calo Rosa	Di Silvio Tommaso		
Mary Rita	Madugno M. M.		
Mary Michele	Di S. M. M.		
S. M. M.	Carognu M. M.		
Lu. B. M.	Stella M. M.		
Gerardo M. M. M.	Carola S. M. M.		
Colombi M. M. M.	R. M. M. M.		
Nitta R. M. M.	M. M. M. M.		
S. M. M. M.	M. M. M. M.		
Vito M. M. M.	M. M. M. M.		
Maria Ros. M. M. M.	F. M. M. M.		
M. M. M. M.	S. M. M. M.		
Frontino M. M. M.	S. M. M. M.		
M. M. M. M.	F. M. M. M.		
Ess. M. M. M.	Di S. M. M. M.		
B. M. M. M.	B. M. M. M.		
R. M. M. M.	D. M. M. M.		
M. M. M. M.	D. M. M. M.		
Colometa M. M. M.	M. M. M. M.		
Elisabetta M. M.	M. M. M. M.		
Di S. M. M. M.	M. M. M. M.		

La coerenza in politica è ancora un valore?

Da "abbasso alla guerra" Mussolini passò a gridare "popolo italiano corri alle armi". I voltafaccia farebbero arrossire chiunque. Ma questa regola pare che non valga in politica. Ci si chiede perché ciò possa accadere

RAFFAELE DI BIASE

Il 25 luglio 1914, scaduto l'ultimatum dell'Austria alla Serbia, divenne chiaro che si andava verso lo scoppio di un conflitto sanguinoso: la Prima Guerra Mondiale. Il giorno successivo, il giovane direttore dell'«Avanti!», organo ufficiale del Partito Socialista Italiano, scriveva queste parole: «Sorga, dunque, dai circoli politici, dalle organizzazioni economiche, dai Comuni e dalle Province dove il nostro Partito ha i suoi rappresentanti, sorga dalle moltitudini profonde del prole-

ariato un grido solo, e sia ripetuto per le piazze e strade d'Italia: «Abbasso la guerra!». È venuto il giorno per il proletariato italiano di tener fede alla vecchia parola d'ordine: «Non un uomo! Né un soldo!». A qualunque costo!».

Lo stesso uomo, poi sceso in politica e divenuto primo ministro, a distanza di ventisei anni, il 10 giugno 1940 portava l'Italia alla guerra, alla morte, all'infamia e al disastro pronunciando queste parole: «L'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è

già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia». E ancora: «L'Italia, proletaria e fascista, è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai. La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! E vinceremo!, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo. Popolo italiano, corri alle armi! e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!».

Sono convinto che la maggior parte dei lettori sarà sorpresa nell'apprendere che l'autore di entrambi i discorsi è Mussolini, così come sono persuaso che solo in pochi sanno oggi che prima di diventare il guerrafondaio duce del fascismo, egli fosse un socialista rivoluzionario nonché internazionalista pacifista.

Vien da chiedersi, come sia possibile per lo stesso uomo passare da «Abbasso la guerra!» a «Popolo italiano, corri alle armi!». Un così radicale voltafaccia farebbe arrossire di vergogna chiunque nella vita di tutti i giorni, ma ci sono numerosi e celeberrimi esempi in grado di dimostrarci che questa regola non valga nella politica. Vien da chiedersi perché ciò accada.

Perché in politica sembra essere consentito ogni sorta di colpo basso, tradimento, voltafaccia? E perché, come la storia dimostra, l'incoerenza non

sempre è punita dalle masse votanti come lo sarebbe nella vita di tutti i giorni? Perché alcuni traditori conclamati non provano vergogna nel presentarsi in pubblico alla ricerca di consenso?

La risposta a questi interrogativi è necessariamente complessa. Servirebbero interi trattati di psicologia, privata e collettiva, per venire a capo del rebus. In realtà, come ognuno di noi sa, basta una chiacchierata davanti a un qualunque bar sport per rendersi conto che l'opinione comune è pressoché unanime: la coerenza non è di casa in politica e nessuno se ne meraviglia. Forse, una prima risposta va ricercata nel fatto che la brama di potere – come sostenuto nel mio precedente articolo «La follia del potere» - rappresenta una spinta così forte, di così immediata comprensione, da giustificare agli occhi dei più ogni turpitudine.

Tradire persone e ideali sembra essere comunemente considerato un effetto collaterale della lotta per il potere, ed è come se questa conoscenza appartenga a tutta l'umanità. Non c'è bisogno di spiegarla, chiunque lo capisce.

C'è chi per la brama di potere non ha esitato a liberarsi degli affetti più cari: Cesare fu assassinato da suo figlio Bruto, Nerone fece uccidere sua madre Agrippina; Ciano, genero di Mussolini, lo tradì firmando l'ordine del giorno Grandi e Mussolini ricambiò il tradimento non impedendo la fucilazione del suo genero prediletto

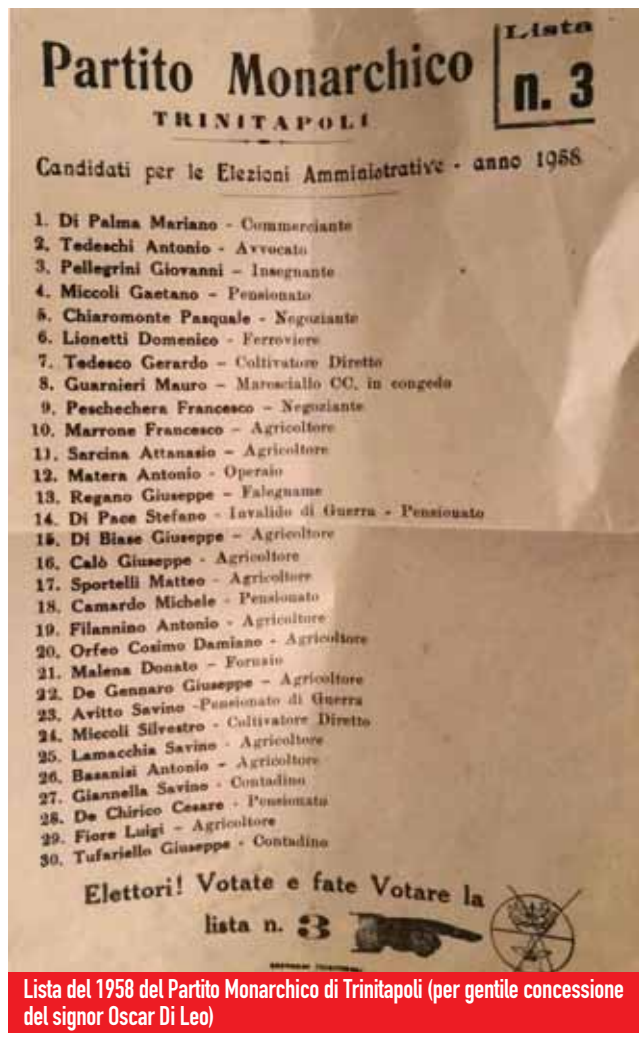


dopo il processo di Verona. Gli esempi sono pressoché infiniti.

Quando si tratta di politica, il tradimento e l'incoerenza regnano sovrani e sembra proprio che questa triste realtà sia patrimonio comune dell'umanità e di ogni cultura. L'incoerenza è certamente percepita come un disvalore, eppure ognuno è disposto ad accettarla come portato naturale dell'agire politico, perché anche il più ingenuo è consapevole che la brama di potere è una sirena dal canto troppo lusinghiero per resistervi. Sono pochi coloro che non si arrendono alla vergogna dei voltafaccia e sono coloro per i quali il desiderio di dominio non è attraente quanto un animo sereno. C'è gente che a fare certe cose non riuscirebbe a guardare più i suoi figli in faccia per la vergogna. Sono coloro che perseguono i propri ideali e non si piegano alla legge del pudore molliccio, ma molto spesso sono considerati perdenti, idealisti nel senso sarcastico del termine.

Bisogna, dunque, arrendersi al fatto che la politica non sia un luogo adatto a chi prova vergogna? Non saprei. Piuttosto, la domanda che mi pongo è un'altra.

Perdere la faccia per Cesare o Nerone o Mussolini o Ciano può essere deprecabile, ma in un certo senso comprensibile: il gioco vale la candela. Ma perdere la faccia per occupare un posto al comune di Trinitapoli, non è un po' troppo?



Lista del 1958 del Partito Monarchico di Trinitapoli (per gentile concessione del signor Oscar Di Leo)

Alziamo il pugno per dire addio a Maria Celeste

Laura Marchetti, scrittrice e docente presso l'Università di Foggia, rende omaggio ad una compagna che ha rappresentato per il popolo della sinistra un esempio di coerenza, di lealtà e di gentilezza



Firenze 2009. Assemblea Costituente di Sinistra, Ecologia, Libertà. 1) Antonietta D'Introno, 2) Arcangelo Sannicandro, 3) Fedele Cannerozzi, 4) Maria Celeste Nardini

LAURA MARCHETTI

La senatrice Maria Celeste Nardini è morta. Sul comodino

della sua casa, accogliente e sobria, una pila di libri e i giornali che ha continuato a leggere ogni giorno, perché la sua mente rimaneva acuta an-

cordoglio e la voglia di dire, di fronte ai loro occhi smarriti, comunque avete vissuto il privilegio di nutrirvi ogni giorno della luce di questa don-

na straordinaria.

La piange poi la sua seconda famiglia, quella a cui anche io appartengo, la sua famiglia politica. Senza di lei, rischia di essere ancora più smarrita. La senatrice Nardini, la compagna Maria Celeste, era un collante e una nutrice. Aveva il cuore nelle lotte, da quelle nei quartieri più marginali di Bari a quelle per gli Armeni, per i Curdi, per la Palestina. Ma dava consigli irrinunciabili ad una generazione comunista e di sinistra chiamata al buon governo e alla buona amministrazione.

A me ne ha dati tanti. Io spesso mi accaloro. Difendo anche con du-

rezza quella che credo la verità e la ragione. Ma con Maria Celeste no, in tanti anni non mi è mai capitato. Ero in ascolto, presa da quella sua grazia, da quella enorme forza interiore avvolta da dolcezza, da quella sua straordinaria coerenza che non giudicava mai chi aveva sbagliato perché trovava sempre in lui, in lei, il meglio dell'umano.

Per non essere travolta da questa sua fine, devo ricordare Maria Celeste al funerale di mio padre. Il sole freddo, il dolore di una comunità e lei che, ad un certo punto, alzò il pugno portando gli occhi di tutti verso l'avvenire...



La sezione di Corso Trinità

La piccola grande storia di una comunità che sogna ancora il "sol dell'avvenire"

Il 15 dicembre 1991 si apre a Trinitapoli, in corso Trinità n. 52, il partito della Rifondazione Comunista (PRC).

Era la conclusione della drammatica scissione del Partito Comunista italiano che dette il via alla nascita del PDS (poi DS e PD) e PRC (da cui nacquero nel 1997 il PdCI e nel 2009 Sinistra Ecologia Libertà).

I compagni della sezione aderirono nel 2009 a Sinistra Ecologia e Libertà continuando le battaglie di sempre a difesa dei più deboli.

Dopo lo scioglimento di Sinistra Ecologia Libertà (SEL) nel 2017 le idee di sinistra continuano a rifiorire in ARTICOLO UNO, Movimento Democratico e Progressista, con l'intento di creare in Italia un grande partito unitario della sinistra.

Le due foto sono state scattate a Firenze nell'assemblea che dette vita nel 2009 a SEL. Insieme ai compagni di Trinitapoli c'era la senatrice Maria Celeste Nardini, compagna indimenticabile delle lotte più significative del movimento comunista. In quella storica assemblea Maria Celeste comunicò con le sue lacrime il dolore di separarsi ancora una volta dai tanti compagni di viaggio della sua vita.



Firenze 2009. Scissione del Partito della Rifondazione Comunista, nasce Sinistra, Ecologia, Libertà: la commozione di Maria Celeste Nardini

Regionali, Vendola su Fitto: «Un nemico della Puglia. Rappresenta la preistoria»

Le parole dell'ex presidente della Regione Puglia a margine degli Stati generali della Cgil Puglia organizzati a Bari



NICHI VENDOLA

Lo ha dichiarato **Nichi Vendola**, ex presidente della Regione Puglia, un margine degli Stati generali della Cgil Puglia organizzati a Bari nel teatro Petruzzelli e che vedono la partecipazione dei ministri **Stefano Pa-**

tuaneli, Giuseppe Provenzano, Nunzia Catalfo e Francesco Boccia, e del segretario generale della Cgil, **Maurizio Landini**.

«Con Fitto - ha proseguito - c'era una ramificata rete di clientela ma nessuna idea di futuro. Non c'era quella cosa che è diventata attrattiva in tutto il mon-

do, quella Puglia l'ha inventata il centrosinistra. (...) «La destra in Puglia è un regalo al Nord secessionista, un regalo a Salvini. Fitto è volato dalla Maglie di Moro alle maglie degli amici di Marine Le Pen e questo fa paura. Fitto è stato un nemico della Puglia». «Una pandemia globale -

Il centrosinistra ha fatto vivere la Puglia, l'ha fatta vivere nel mondo, l'ha fatta vivere nella speranza di centinaia di migliaia di giovani. La destra rappresenta la preistoria, Fitto rappresenta la preistoria, una Puglia che non c'era

ha detto Vendola - ha svelato quanto grottesche siano le filosofie sovraniste, avremmo bisogno di una politica che ci fa marciare verso il futuro che è quella della convivenza pacifica e dei diritti delle persone».

«Ora - ha concluso - serve un pensiero alto rispetto a quello che la

crisi economica e la crisi sanitaria ci hanno mandato a dire sulla necessità di ripensare le forme di convivenza, di mettere al centro la lotta contro le disuguaglianze, di fare della riconversione ecologica dell'economia uno dei punti di redenzione».

In breve...

Con Sergio i randagi perdono un amico

Chi possiede un cane piangerà calde e sincere lacrime per la morte di un grande veterinario, il dott. Sergio Spirito, figura di spicco della lotta al randagismo in Puglia, che nel marzo 2019 gli era valsa la nomina a **presidente della commissione regionale randagismo**. Non dimenticheremo la sua intelligente ironia, la sua grande umanità e la sua dedizione, spesso spontanea e generosa, alla cura degli animali, una passione che gli ha fatto sognare per una vita intera la realizzazione, purtroppo restata ancora sulla carta, del «Villaggio a 4 zampe». **Negli anni '80 ha lavorato presso la ASL di Trinitapoli** e non passava giorno che non curasse qualche randagio ferito o abbandonato nei cassonetti. Un giorno salvò dalla gogna di alcuni ragazzi una cagnetta ricoperta interamente di croste a causa della rogna. Dopo averle restituito il suo bellissimo manto peloso la battezzò **Moana** e se la portò per sempre nella sua Foggia, dove per anni ha operato e curato nel suo ambulatorio migliaia di animali.

Se esiste il Paradiso, gli spetterebbe un posto d'onore.



Il veterinario Sergio Spirito, pres. della Commissione Regionale randagismo



Intervista all'onorevole Arcangelo Sannicandro


IL PEPERONCINO ROSSO
 VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
 SETTEMBRE 2020

Referendum costituzionale e dintorni

REDAZIONE DE
 IL PEPERONCINO ROSSO

Il Senato della Repubblica, nella seduta dell'11 luglio 2019 e la Camera dei Deputati l'8 ottobre del 2019 hanno approvato in seconda deliberazione la legge costituzionale di riduzione del numero dei parlamentari: da 630 a 400 i deputati e da 315 a 200 senatori elettivi, compresi gli eletti nelle circoscrizioni estere che vengono pure ridotti complessivamente da 18 a 12, in definitiva una riduzione pari al 36,5 per cento.

Poiché la legge è stata approvata nella seconda votazione sia dalla Camera che dal Senato con una maggioranza inferiore ai 2 terzi dei loro componenti il testo è sottoposto a Referendum popolare confermativo, avendone fatto richiesta successivamente all'approvazione un quinto della Camera dei Deputati, così come prevede l'arti-

colo 138 della Costituzione.

Abbiamo ritenuto opportuno intervistare l'onorevole Arcangelo Sannicandro perché, alla luce della sua esperienza di parlamentare, ci fornisca informazioni utili per decidere consapevolmente sia sul quesito referendario e sia su altri aspetti della vita parlamentare oggetto da troppo tempo di una grande campagna di disinformazione.

I 5 Stelle affermano che la ragione principale della loro proposta di riduzione del numero dei parlamentari sta nel risparmio che si realizzerebbe. Cosa risponde?

La motivazione vera è un'altra.

I 5 stelle, seguendo l'insegnamento del cofondatore del movimento, Gian Roberto Casaleggio, intendono distruggere la democrazia rappresentativa per

sostituirla con un sistema di democrazia diretta in cui i partiti vengono sostituiti dalla cosiddetta democrazia digitale.

Un obiettivo a cui essi non hanno mai rinunciato e ripetutamente manifestato in dichiarazioni pubbliche e numerosi scritti. Leggasi a tal proposito il Manifesto del Movimento oppure il libro "Veni, vidi, web" di Gianroberto Casaleggio.

Per risparmiare sui costi della democrazia sarebbe stato sufficiente tagliare l'importo dell'indennità di carica dei parlamentari.

lo si può fare facilmente con una deliberazione dell'ufficio di presidenza della Camera così come è accaduto recentemente per il taglio dei vitalizi degli ex deputati e senatori.

I 5 Stelle e i sostenitori del SI, perseverando in un disegno antico, intendono semplicemente ridurre la rappresentatività del Parlamento.

INTERVISTA ALL'ONOREVOLE ARCANGELO SANNICANDRO

IL PEPERONCINOROSSO

inserto settembre 2020

Per i poteri forti e per le varie lobby è più comodo ed efficace avere di fronte un Parlamento meno numeroso e più governabile. E di tutta evidenza che minore è il numero dei parlamentari e maggiore è la soglia naturale minima di accesso al parlamento, il cosiddetto sbarramento. È un disegno che mira soprattutto a espellere dal Parlamento le forze politiche minori per trasformare il Parlamento in un oligopolio del potere legislativo in favore delle forze politiche maggiori.

Vuole chiarire meglio quest'ultimo concetto ed in che senso il disegno è antico?

R.: In attesa che l'opinione pubblica diventasse matura per accettare l'operazione antidemocratica del ridimensionamento della rappresentatività del Parlamento i suoi nemici cominciarono a demolire la rappresentatività degli enti territoriali, Comuni e Province e anche dell'Ente regione. Facciamo un esempio. Al consiglio comunale di Trinitapoli, in relazione alla sua popolazione, erano assegnati 30 consiglieri che venivano eletti con un sistema proporzionale e voto di preferenza. L'elettore poteva esprimere addirittura 4 preferenze. I consiglieri comunali venivano distribuiti alle liste in proporzione ai voti ottenuti. Essi, a loro volta, eleggevano il sindaco e gli assessori. Un consigliere veniva eletto sindaco se poteva godere della fiducia della maggioranza assoluta dei consiglieri e cadeva quando la perdeva. In tal caso il Consiglio eleggeva un altro sindaco. Progressivamente il numero dei consiglieri è stato ridotto prima a 21 e poi agli attuali 17 e le preferenze da 4 a 1. La giustificazione è stata sempre la solita: risparmio e maggiore efficienza. Due argomenti fallaci ancora ricorrenti. I consiglieri comunali, infatti, non percepivano nulla per le sedute delle commissioni consiliari e un modesto gettone di presenza per le sedute dei consigli comunali. Modesta era anche la indennità

di carica del sindaco. Ricordo che dal 1983 al 1988 la mia indennità di carica era di 400 mila lire pari a circa 200 euro, il vice sindaco ne riceveva una percentuale e nulla ricevevano gli assessori. Per quanto riguarda l'efficienza è evidente la mancata relazione con il già modesto numero dei consiglieri comunali. Nel 1993 una legge truffa soppresse il sistema elettorale proporzionale per sostituirlo con un sistema maggioritario e presidenzialista. Da allora e ancora oggi la elezione dei consiglieri comunali si effettua contestualmente a quella del sindaco. Ogni lista di candidati consiglieri è collegata ad un candidato sindaco. Nei comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti è proclamato sindaco il candidato a tale carica che ottiene il maggior numero dei voti qualunque esso sia anche inferiore al 50 % dei votanti. Alla lista dei candidati consiglieri, collegata al proclamato sindaco sono attribuiti per legge ben 2 terzi dei consiglieri comunali anche se, lo ripeto, con il prevalente sistema proporzionale il risultato delle votazioni non lo giustificherebbe. Questo spiega perché i sindaci Giuseppe Brandi, Arcangelo Barisciano e Francesco di Feo, pur ottenendo meno del 40 % dei voti, abbiano goduto di una maggioranza di 12 consiglieri mentre 5 consiglieri sono stati assegnati a tutte le liste perdenti. Anche il sindaco Ruggero Di Gennaro ha goduto di un piccolo premio di consiglieri. Egli, pur in presenza di tre liste, ottenne 4.945 voti, il 55,47 % dei votanti e cioè una larga maggioranza assoluta. In un sistema proporzionale la sua lista avrebbe ottenuto il 55 % dei seggi e non certo i due terzi dei seggi. Nel consiglio comunale appena sciolto alla lista collegata al sindaco di Feo, che aveva ottenuto il 36% dei voti, furono attribuiti 12 consiglieri mentre i restanti 5 consiglieri furono distribuiti tra le tre liste perdenti. In altre parole con l'attuale normativa il governo della città è spettato quasi sempre a chi ha

rappresentato la minoranza del corpo elettorale.

Si parla in questi casi, forse con involontaria ironia di premio di maggioranza quando più esattamente dovrebbe parlarsi di "premio alla miglior minoranza".

Va aggiunto che a differenza del passato l'attuale sindaco può ricattare i consiglieri minacciando le sue dimissioni. Se ciò facesse il Consiglio Comunale si scioglierebbe in base al principio "simul stabunt simul cadunt". Ai consiglieri non resta che sottomettersi. È di tutta evidenza che il passaggio da 30 consiglieri a 17, al di là della

stortura del sistema di assegnazione dei seggi, rende più difficile l'accesso al consiglio comunale delle forze politiche minori e rende più facile la capacità di incidenza delle varie lobby sulle decisioni delle assemblee elettive. È quanto intendono realizzare i sostenitori del SI questa volta in danno del Parlamento. Un'ultima postilla. Con l'attuale sistema i costi della politica, paradossalmente, sono aumentati perché la indennità è stata estesa anche a tutti gli assessori, al presidente del consiglio e notevolmente aumentata di importo (vedi tabella). Spero di essere stato esauriente.

TABELLA 1 - Stati membri dell'Unione europea (e Regno Unito): numero di DEPUTATI in relazione alla popolazione (in ordine alfabetico)

Stato	Numero di deputati	Popolazione (dati Eurostat)	Numero di abitanti per deputato	Numero di deputati per 100.000 ab.
AUSTRIA	183	8.822.267	48.209	2,1
BELGIO	150	11.413.058	76.087	1,3
BULGARIA	240	7.050.034	29.375	3,4
CIPRO*	56	864.236	15.433	6,5
	80	864.236	10.803	9,3
CROAZIA	151	4.105.493	27.189	3,7
DANIMARCA	179	5.781.190	32.297	3,1
ESTONIA	101	1.319.133	13.061	7,7
FINLANDIA	200	5.513.130	27.566	3,6
FRANCIA	577	67.221.943	116.503	0,9
GERMANIA	709	82.850.000	116.855	0,9
GRECIA	300	10.738.868	35.796	2,8
IRLANDA	158	4.838.259	30.622	3,3
ITALIA	630	60.483.973	96.006	1,0
ITALIA (proposta)	400	60.483.973	151.210	0,7
LETTONIA	100	1.934.379	19.344	5,2
LITUANIA	141	2.808.901	19.921	5,0
LUSSEMBURGO	60	602.005	10.033	10,0
MALTA	68	475.701	6.996	14,3
PAESI BASSI	150	17.118.084	114.121	0,9
POLONIA	460	37.976.687	82.558	1,2
PORTOGALLO	230	10.291.027	44.744	2,2
REGNO UNITO	650	66.238.007	101.905	1,0
REPUBBLICA CECA	200	10.610.055	53.050	1,9
ROMANIA	329	19.523.621	59.342	1,7
SLOVACCHIA	150	5.443.120	36.287	2,8
SLOVENIA	90	2.066.880	22.965	4,4
SPAGNA	350	46.659.302	133.312	0,8
SVEZIA	349	10.120.242	28.998	3,4
UNGHERIA	199	9.778.371	49.138	2,0



In ogni caso quanto si risparmia? I 5 Stelle parlano di 100 milioni di euro all'anno.

Un risparmio c'è ma non nella misura indicata dai 5 stelle.

Secondo l'Osservatorio sui Conti Pubblici, diretto da Carlo Cottarelli, "il risparmio annuo che si otterrebbe con la riforma in questione si riduce a 37 milioni per la Camera e 20 milioni per il Senato. Il risparmio netto complessivo sarebbe quindi di 57 milioni all'anno...una cifra pari appena allo 0,007% della spesa pubblica italiana". Ed io aggiungo quanto più o meno, ogni anno, la presidenza della Camera restituisce al bilancio dello Stato frutto di un'oculata gestione della dotazione annuale.

In definitiva, come traducono i giornalisti il risparmio consentirebbe ad ogni italiano di consumare un caffè in più all'anno.

Lo spirito di questa controriforma ha coinvolto anche l'Ente Provincia e l'Ente Regione?

Indubbiamente. Non è qui il caso di ripercorrere il tortuoso cammino delle manovre per arrivare a sopprimere o ridimensionare il ruolo delle province. Ricordo solo che si tratta di un governo di macro area che in Europa è diffuso sotto vari nomi e che risale addirittura al medio-

evo. In Italia furono istituite subito dopo la proclamazione dell'Unità e soddisfano il governo di problemi sovra comunali che ne giustificano la sopravvivenza, come per esempio la costruzione e la manutenzione degli istituti scolastici superiori e delle strade provinciali. Oggi le province sopravvivono ancora ma i suoi organi non sono più eletti direttamente da parte dei cittadini. Le regioni sopravvivono ma anche in questo caso il presidente e i consiglieri vengono eletti con un sistema non più proporzionale con risultati abnormi come accade nei comuni.

Insomma da quel che dici la strategia di attacco alla democrazia, così come articolata nella nostra Costituzione, viene da lontano, e l'attuale legge sottoposta a Referendum ne rappresenta, ahinoi, un passaggio intermedio in vista di ulteriori manipolazioni della Costituzione?

È indubbio. In questi 30 anni il sistema degli Enti Locali è evoluto verso una sorta di monarchia elettiva. Chi oggi ha meno di 50 anni e soprattutto le ultime generazioni non hanno conosciuto nulla di diverso. La accettazione di questo perverso sistema è ormai ampiamente diffusa. Ciò spiega perché già appaiono accattivanti gli slogan

che invocano l'elezione diretta del Presidente del Consiglio o del Presidente della Repubblica come Sindaco d'Italia in spregio alla democrazia parlamentare.

La legge sottoposta a referendum si inserisce in questo clima culturale che contribuisce ad alimentare.

Non le sembra pletorico un Parlamento composto da 630 deputati e 315 senatori?

In ogni paese dotato di un sistema democratico parlamentare il problema del numero dei parlamentari è stato risolto fissando una relazione con la popolazione. In questi regimi il parlamentare è innanzi tutto un rappresentante del popolo. Se si dimentica questa caratteristica ogni discussione risulta falsata. All'origine la nostra Costituzione fissò questo rapporto in un deputato ogni 80.000 abitanti ed un senatore ogni 200.000. Il numero variava seguendo lo sviluppo demografico della nazione. All'epoca i deputati erano poco meno di 600. Nel 1963 si optò per un sistema a numero fisso, quello attuale. La lettura della tabella che pubblicate sgombra il campo dalla falsità secondo cui in Europa l'Italia avrebbe il rapporto più generoso tra il numero dei deputati e la popolazione e chiarisce, invece, che in caso di vittoria del SI l'Italia avrebbe il rapporto peggiore (un deputato ogni 151.000 abitanti).

Inaccettabile, inoltre, le comparazioni tra Stati. Ogni Costituzione ha la sua storia ed è nata in un contesto diverso.

Ma talvolta il paragone è veramente sconcertante! Mi riferisco al confronto che viene fatto tra il Congresso americano, composto da 435 deputati più il Senato composto da 100 senatori, ed il Parlamento italiano, composto da 630 deputati e 315 senatori.

Il confronto è male impostato. Innanzi tutto va chiarito che gli USA sono uno Stato federale

di 327 milioni di americani raggruppati in 50 Stati. Ciascuno di questi Stati ha un suo Parlamento bicamerale come in Italia. Quindi il confronto andrebbe fatto tra il Parlamento italiano e quello di ogni singolo Stato. Ne risulterebbe che a fronte di 945 deputati e senatori in Italia negli USA ve ne sono circa 8.000.

Perché mai il Senato federale americano è costituito da appena 100 senatori?

Nel 1787, quando fu approvata la Costituzione americana, i padri costituenti raggiunsero un compromesso per evitare l'egemonia degli stati più popolosi. Pertanto fu stabilito che il Senato fosse composto da due senatori per ogni Stato, indipendentemente dal numero della popolazione, mentre i 435 componenti della Camera dei Rappresentanti venissero eletti in base alla popolazione di ogni Stato. Tralascio altri dettagli anche se molto importanti.

In TV le aule di Camera e Senato appaiono deserte. Come mai?

Se le riprese vengono effettuate quando, ad esempio, è in corso il question time è ovvio che esse appaiono quasi deserte. In questo caso sono presenti solo gli interroganti e i ministri interrogati che devono rispondere all'interrogazione. Altri non possono intervenire. È proprio per questo che in quei giorni vengono riunite le commissioni permanenti.

In ogni caso non sarebbe opportuno sanzionare eventuali assenze ingiustificate?

Certamente! Ed è quanto accade. Se un deputato, pur essendo presente, non partecipa almeno al 30 per cento delle votazioni che si fanno in una seduta o si assenta del tutto subisce una trattenuta sulla diaria di 206,58 euro. Una sanzione economica è stabilita anche per l'assenza alle commissioni permanenti.

INTERVISTA ALL'ONOREVOLE ARCANGELO SANNICANDRO

IL PEPERONCINO ROSSO

inserto settembre 2020

Forse sarà pure per questo motivo che quando ci sono votazioni e cioè dal martedì al giovedì sono sempre presenti circa 500 deputati. Gli assenti, per ovvie e giustificate ragioni, non essendo dotati del dono della ubiquità, sono i ministri, i vice ministri, i sottosegretari, i deputati in missione e pochi altri per legittime ragioni personali. L'elenco degli assenti viene allegato al resoconto giornaliero della seduta. Tutti lo possono leggere.

I cittadini credono che i deputati non solo siano assenteisti ma anche poco produttivi?

Sono convincimenti del tutto infondati frutto di una ultra decennale campagna di discredito orchestrata ai danni del Parlamento.

Il Parlamento non è una azienda che ogni giorno deve sfornare un prodotto pena il suo fallimento ma il luogo dove risiede la sovranità popolare e si esercita il potere legislativo.

Il parlamento fa leggi e altri atti normativi e si dovrebbe riunire solo quando c'è questa necessità e non per placare il populismo antiparlamentare dilagante. Il Parlamento, invece, si riunisce dal lunedì al venerdì per tutto l'anno ad eccezione delle festività natalizie e pasquali e del periodo feriale. Quando ciò non accadesse la pubblica opinione, così come indotta da TV e giornali, ne sarebbe sconcertata. Da qui il risultato anormale che in Italia, secondo

l'Istituto Poligrafico dello Stato (che stampa la Gazzetta Ufficiale) oggi dovrebbero stare in vigore circa 111,000 leggi senza considerare le leggi regionali.

Ciò paradossalmente produce danni enormi, innanzitutto una grave incertezza circa l'effettivo diritto vigente (spesso convivono norme contrapposte o sovrapponibili), un rallentamento dell'attività amministrativa dei pubblici funzionari restii a firmare atti nel timore di commettere errori o incappare in responsabilità penali, Ed infine anche l'insorgenza di fenomeni corruttivi. Tante più norme tante più occasioni di taglieggiamenti. Durante l'ultima legislatura 2013/2018 abbiamo prodotto n.736 fonti normative primarie: 379 leggi, convertito 100 decreti legge. 260 decreti legislativi e 35 regolamenti di delegificazione. Una esagerazione!

È giusto che i parlamentari ricevano una indennità e il rimborso delle spese per l'esercizio del mandato?

La previsione di una indennità è un istituto proprio dei regimi democratici. La gratuità è una caratteristica dei regimi aristocratici e censitari. Nel nostro ordinamento è stata introdotta con l'articolo 69 della Costituzione e cioè dal 1° gennaio 1948 a garanzia del libero svolgimento del mandato elettivo. Con lo Statuto Albertino, cioè la nostra precedente Costituzio-

ne, in vigore dal 1848 fino al 31 dicembre 1947, "le funzioni di senatore e deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione o indennità" (art. n. 50).

In altre parole i parlamentari non residenti nella capitale di Italia, a Torino prima e a Roma dopo, dovevano recarsi al parlamento e mantenersi per tutta la durata della sessione esclusivamente a loro spese. Ciò era possibile perché il diritto di elettorato attivo e passivo era riconosciuto solo a chi avesse un elevato patrimonio che gli consentisse appunto di fare a meno di un aiuto economico dello Stato. Il suffragio universale con l'ingresso in politica di larghe masse popolari, spesso non abbienti, fu introdotto in Italia solo nel 1946 a differenza di tanti altri stati europei.

Una qualche forma di indennità o rimborso spese era già prevista da molto tempo prima del 1948 in molti stati europei, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Svezia, Norvegia, Germania e Austria, ove era stata introdotta in relazione all'estensione del suffragio elettorale. Negli Stati Uniti del Nord una sorta di indennità era già prevista da alcune colonie già prima della rivoluzione del 1776. I deputati, era scritto nelle loro costituzioni, andavano retribuiti perché "servitori del popolo". L'indennità veniva riconosciuta non tanto come negli Stati Europei per garantire pari opportunità a tutti i cittadini, ricchi o poveri, di accesso alla carica elettiva ma più semplicemente perché ogni servizio deve essere retribuito. E anche questa mi sembra una motivazione seria e concreta, senza nulla togliere alla nostra cultura politica.

A quanto ammonta l'indennità che ricevono i parlamentari?

La misura della indennità parlamentare è disciplinata dalla legge del 1965 che attribuisce all'ufficio di presidenza della Camera il compito di determinare l'ammontare della indennità mensile in misura tale che non superi "il 12mo del trattamento complessivo massimo annuo

lordo dei magistrati con funzione di presidente di sezione della Corte di Cassazione ed equiparate".

Nel prospetto che vi fornisco si legge bene come l'indennità parlamentare dal 2005 non è stata più agganciata alla retribuzione dei presidenti di Cassazione ma costantemente ridotta e congelata. Anche l'ultimo bilancio di previsione della Camera dei Deputati ha prorogato il congelamento.

Allo stato l'indennità parlamentare netta è corrisposta per 12 mensilità ed è pari ad euro 5.246,54 che al netto degli addizionali regionali e comunali ammonta a circa 5.000 euro.

Per i deputati che svolgono una attività lavorativa con un reddito che supera il 15% dell'importo dell'indennità lorda, come accadeva nel mio caso, l'importo netto dell'indennità ammonta a circa 4.750 euro. E come accade in tutte le aziende serie al dipendente che opera fuori della propria sede è corrisposta una diaria e sono rimborsate le spese.

Quanto percepisci a titolo di vitalizio o pensione?

Percepisco mensilmente 715 euro e per 12 mesi all'anno. Voglio aggiungere qualche precisazione.

Dal 1° gennaio 2012 "il regime previdenziale" dei deputati in vigore dalla prima legislatura è stato completamente sostituito dal nuovo sistema basato sul calcolo contributivo analogo a quello dei pubblici dipendenti. Il diritto al vitalizio si consegue al compimento dei 65 anni di età e a seguito dell'esercizio del mandato parlamentare per almeno 5 anni effettivi.

A tal fine ogni mese sull'importo dell'indennità parlamentare lorda viene trattenuta una quota pari all'8,80%. In 5 anni mi è stata trattenuta la somma complessiva di 55.000 euro. Per i prossimi 76 mesi (e cioè 6 anni e 4 mesi) percependo mensilmente 715 euro avrò semplicemente recuperato quanto ho versato.

Speriamo di vivere più a lungo di 6 anni e 4 mesi.



la Regione Puglia fa tendenza

L'Assessore all'Ambiente nella giunta di Nichi Vendola ricorda il decennio che ha reso la Puglia una delle regioni più visitate del mondo e modello di valori incentrato sui diritti universali e sulla riduzione delle disuguaglianze



MICHELE LOSAPPIO

Le cronache di questi giorni ci parlano di centinaia di migliaia di turisti italiani che si sono riversati in Puglia per le loro vacanze no covid. Tanti, ma così tanti da sostituirsi totalmente agli oltre due milioni di "stranieri" che hanno girato la nostra regione nel 2019 e da far registrare ad esempio nel Salento addirittura un +10% complessivo rispetto a quell'anno.

Nessun'altra regione ha fatto tanto.

Perché? Perché la Puglia è così trendy per gli italiani e per gli stranieri?

Queste risposte si conoscono da alcuni anni grazie a ricerche, studi specializzati, analisi di mercato, articoli e inchieste. Ogni tanto va ricordato dal momento che nell'attuale scenario istituzionale si ripresentano personaggi e gruppi politici e di interesse all'antitesi di quel modello.

La Puglia fa tendenza da quando un certo Nicola Vendola, detto Nichi, ha saputo coniugare e presentare le risorse del territorio con una po-

litica, con scelte e simboli (l'ormai nota "narrazione") con un modello di valori, prima ancora che di sviluppo nuovo, alternativo, innovativo incentrato sui diritti universali e sulla riduzione delle disuguaglianze.

Prima, ai tempi del neo resuscitato Fitto, le cose non andavano così e le nostre bellezze erano sconosciute fuori dai confini, come ancora avviene per altre regioni adriatiche.

Questa diversità e il suo dinamismo non consistevano solo nel muoversi, nel rompere l'immobilismo cucito sulla pelle dei dirigenti della destra, ma si concentravano sul cosa fare, sulle priorità, sulla direzione di marcia. sono definite qualità e novità dell'alternativa.

E quindi la cultura, dalla cinematografia agli spettacoli, l'ambiente con i parchi e le energie alternative, le start up e i cantieri dei giovani con i loro bollenti spiriti, i trasporti con il decollo dei due aeroporti, l'industria con la nuova tecnologia e l'innovazione, la formazione con il superamento degli Enti storici e l'alta formazione post universitaria totalmente a carico della Regione-, l'Europa con i fondi tutti spesi e i tanti riconoscimenti per le best practice, la scuola con la valorizzazione degli insegnanti disoccupati e il recupero degli studenti in difficoltà grazie ai corsi ri-

conosciuti dallo Stato, l'agricoltura con la riscoperta del settore per migliaia di giovani e la valorizzazione delle tipicità e via proseguendo.

Insomma una ventata di tale forza che ancora

oggi commentatori e cittadini parlano di quelle esperienze e di quelle pratiche come le più efficaci e necessarie (in alcuni casi le più rimpiante) per il decollo della nuova Puglia. **Qualco-**

sa, anche per chi non vi si riconosca, di cui menar vanto, perfino fiera oggi da tanti chiamata a far muraglia contro i barbari alle porte.



Novembre 2005, visita dell'Ass. Regionale all'Ambiente, Michele Losappio a Trinitapoli. Da sinistra: Arcangelo Sannicandro, Carmine Gissi e Michele Losappio

MA FITTO CHI?

- * Quello che voleva vendere l'Acquedotto Pugliese alla Nestlé?
- * Quello che firmò un bond da 870 milioni di euro con Merrill Lynch rischiando di mandare in bancarotta la Puglia?
- * Quello che portò con l'assessore Rocco Palese la Puglia a un deficit di 1163 miliardi di vecchie lire (580 milioni di euro)?
- * Quello che aveva assunto 1600 dipendenti senza copertura finanziaria?
- * Quello che riconvertì in reparti di lungo degenza 22 ospedali?
- * Quello di quando per curare o diagnosticare un tumore bisognava partire per i viaggi della speranza al Nord?
- * Quello che incentivava la sanità privata mentre chiudeva gli ospedali?
- * Quello del Salento terra sconosciuta al mondo?
- * Quello che votò contro le indagini e le perquisizioni a Berlusconi sul caso Ruby?
- * Quello stesso che votò in parlamento affermando che sempre quella Ruby era nipote di Mubarak?
- * Quello di una Puglia senza Apulia Film Commission, senza Bollenti Spiriti, con le politiche giovanili e culturali inesistenti?
- * Quello che da Ministro per il sud, dopo non aver ottenuto niente, accettò che i soldi europei per il meridione andassero a pagare le multe per le quote latte degli allevatori del nord?
- * Quello che oggi dice che vuol dare la maggior parte dei soldi del Mes alla sanità del nord?
- * Quello che se vincesse darebbe la vicepresidenza a un leghista e la Cultura a Sgarbi?
- * Quello che governerebbe con i leghisti?

NO, GRAZIE!

Voto NO al Referendum perché...

La pandemia e le ferie estive non hanno consentito alla redazione de "Il Peperoncino Rosso" di organizzare incontri e dibattiti pubblici sul Referendum. Si è pertanto chiesto ai cittadini di esprimere, in breve tramite whatsapp e senza orpelli stilistici, le ragioni per le quali voteranno NO. Gli interpellati desiderano comunicare, con nome e cognome, la loro intenzione di voto ai lettori nella speranza di sollecitare riflessioni su una materia poco dibattuta, affidata alle reazioni emotive di chi è imbevuto di antipolitica e di chi teme per le sorti del governo

ROBERTO TARANTINO

Pres. ANPI, BAT

Voto NO al referendum del 20 e 21 settembre perché la sola riduzione del numero dei parlamentari, senza un completo nuovo quadro normativo comprometterebbe la rappresentanza politica; perché non sarebbe garantita l'uguaglianza del voto dei cittadini; perché determinerebbe un rallentamento del processo legislativo; perché non migliorerebbe la qualità degli eletti dato che non incide sui criteri di selezione dei candidati; perché aumenterebbe il potere degli apparati di partito nella scelta dei candidati; perché la riduzione dei costi potrebbe essere ottenuta attraverso la riduzione degli stipendi dei parlamentari.

La degenerazione della politica non ha le sue radici nel Parlamento, bensì nel cattivo funzionamento dei partiti e in cattive leggi elettorali che impediscono - di fatto - ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti.

ANNAMARIA ACQUAVIVA

sindacalista C.G.I.L.,
comparto scuola

Certo che voto NO! Perché ho rispetto per la nostra Costituzione che non poteva avere migliori autori. Perché ritengo che non si debba azzerare la

rappresentanza in nome di un ipotetico risparmio. Se si vuole ci sono mille modi per risparmiare. Perché non abbiamo una legge elettorale che ci garantisca una giusta rappresentanza democratica. Credo sia sufficiente per dire NO: all'approssimazione, al pressapochismo, all'ignoranza.

NADIA GLORIA D'INTRONO

avvocata

Il taglio dei parlamentari comporterebbe solo e soltanto un risparmio irrisorio della spesa pubblica. Voto NO perché non si può fare economia in un settore dove la parola "costo" deve essere sostituita dall'espressione "investimento in democrazia". È strano che non si rifletta su un passato di tagli alla spesa pubblica (province, Asl, accorpamenti di scuole, uffici ecc.) che hanno allontanato sempre di più i cittadini dalla politica attiva. Una legge elettorale proporzionale selezionerebbe meglio i nostri rappresentanti e non consentirebbe di farli considerare degli usurpatori di poltrone.

FLORA MARCONE

ragioniera

Voto NO perché se passa il referendum, in Trentino avremo 6 senatori per 800.000 cittadini,

in Calabria sempre 6, ma per 1.800.000 cittadini. Il voto di un calabrese varrà meno della metà del voto di un trentino.

TONINO D'AMBROSIO

funzionario pubblico

Voto NO perché ritengo che il taglio dei parlamentari sia in grado soltanto di generare esigui risparmi ed una perdita secca di rappresentatività senza risolvere il grande problema che deriva dal bicameralismo perfetto. Da decenni ormai la produzione normativa è delegata al Governo, lasciando al Parlamento un ruolo esiguo di ratifica (Decreti-Legge) o al massimo di delega (Decreti Legislativi). Se vogliamo restituire centralità all'Assemblea dei rappresentanti del popolo, dobbiamo pensare ad una riforma più ambiziosa che non riduca il numero dei parlamentari ma quello delle Camere.

SALVATORE VALENTINO

docente di Pedagogia

Se la sovranità appartiene al popolo che la esercita attraverso propri rappresentanti, ogni meccanismo che depotenzia la rappresentanza andrebbe guardata con sospetto. Le voci diverse dei piccoli partiti sono essenziali per la vita politica di una comunità. Diversamente

il parlamento si ridurrebbe al coro dell'Antoniano. La preoccupazione per la governance non può sacrificare la rappresentanza. Il problema non è il numero, ma la qualità dei parlamentari che, a giudicare dalle ultime di cronaca, pare valere non più 600 €. Purtroppo temo che il disamore per la politica (e per i politici) sia un terreno molto favorevole per il SI.

MARIA GIOVANNA PESCHECHERA

docente di Scienze Naturali

Voto No per tanti motivi ma uno sintetizza tutti: la Costituzione non si tocca ... riduciamo gli stipendi ma non tagliamo la rappresentatività democratica che i nostri padri Costituenti hanno voluto per la nostra amata Italia.

ANTONIETTA DI LEO

casalinga

Voto NO perché ritengo che il taglio dei parlamentari sia una formula artefatta di presunta de-

mocrazia. I territori sarebbero solo un deposito di voti a fronte di scarsa rappresentatività. Un parlamentare nel territorio (presente e dialogante con gli elettori) è la voce che si assume questo onere. Si può e si deve agire in modo differente.

SABRINA DAMATO

docente di Lettere

Voto no, perché? Molti vorrebbero meno parlamentari e senatori in quanto giudicati ladri, corrotti, incapaci. Bene: non è che riducendo il numero degli eletti, Senato e Parlamento all'improvviso possano diventare nicchie di santi e benefattori!!! Quantità e qualità non sono sinonimi e non si sovrappongono secondo parametri di opportunismo e di superficiale demagogia. Il taglio dei parlamentari comporta un risparmio esiguo, mentre pesante è il danno per la democrazia: a pagare il prezzo più alto sarebbero i piccoli paesi, le piccole comunità, i territori meno 'forti'.





Nonostante la crisi del rapporto tra cittadini e politica, il Parlamento resta l'organo più rappresentativo dei cittadini e ridurre il numero degli eletti, significherebbe alimentare lo scollamento tra governo e società civile. Un'attività legislativa celere ed efficiente non la si ottiene con un numero inferiore di rappresentanti nelle due Camere, anzi si darebbe molto potere a quei pochi che dovrebbero rappresentare il popolo italiano (60 milioni). Abbiamo bisogno invece di riforme serie e più incisive su strutture, ruoli, modalità d'azione degli organi di governo.

SALVATORE GIANNELLA
giornalista

Voterò NO perché considero sciocca e demagogica la riforma proposta del taglio degli eletti. Taglierei il loro eccessivo stipendio e aumenterei la somma che già viene decurtata a coloro che sono assenti sia alle votazioni in aula che

alle commissioni. I risparmi evocati dal fronte del SI sono risibili, imprecisati gli aumenti di efficienza e predominanti gli interessi politici di breve periodo.

RAFFAELE VANNI
bancario

Voto NO perché questa Costituzione ha fatto vivere me e la mia famiglia in libertà come mai fu permesso ai miei avi e questo non ha prezzo; così come non hanno prezzo i valori fondanti la Carta Costituzionale. Solo una classe politica incolta e priva di quei valori poteva condurci a questo punto. Voto NO perché non sono una marionetta. Il mio è un voto responsabile.

ALESSANDRO PORCELLUZZI
docente di Filosofia

È evidente come si sia di fronte al sottoprodotto di una vulgata, di una retorica antiparlamentare che dura da troppi anni.

Questa torsione impressa alla nostra demo-

crasia è la somma dei peggiori istinti della società italiana. Ci siamo abituati allo scippo della volontà popolare. Eleggiamo in liste bloccate personaggi mediocri. L'uomo qualunque, al di sotto della media, che per questo merita di essere tagliato in quanto costo.

Dovremmo invece cercare di restituire valore alla istituzione parlamentare. Perché, non esiste vuoto di potere che non sia riempito da altri poteri. Svilire il parlamento significa consegnare il potere direttamente espressione del popolo ad altri: di volta in volta ai magistrati, agli esperti, alle task force, all'esecutivo, ai comitati tecnici.

ELVIRA ZACCAGNINO
direttrice delle Edizioni la Meridiana

Mettiamola così. Ci sono i No che aiutano a crescere.

Il "No" al Referendum è un atto educativo per un Paese dove la par-

tecipazione è uno slogan e la rappresentanza una delega in bianco.

Il No, almeno il mio, è la richiesta di una politica che sia all'altezza dei costi su cui il Paese tutto investe.

Anche un centesimo è sprecato se a rappresentarci sono uomini e donne incompetenti, incapaci, attente a rispondere agli interessi di alcuni e non della comunità, voltacasacche ad ogni elezione.

Non è assottigliando la rappresentanza che risparmiamo.

Lo spreco della politica è nella qualità della rappresentanza e nella delega in bianco con la quale da elettori pensiamo ogni volta di aver assolto il nostro compito di cittadinanza.

Non abbiamo un Parlamento migliore se riduciamo la rappresentanza. Il problema, lo spreco, sta da un'altra parte.

SIMONE OGGIONNI
saggista

Voto NO per tre semplici ragioni.

La prima: non mi adeguo a un vento antipolitico e anti-parlamentare che soffia da diversi anni e che identifica la politica con il maffare e il Parlamento con un luogo di inefficienza e corruzione. Il Parlamento è il cuore della nostra democrazia. Se funziona male, è perché abbiamo accettato un progressivo e pernicioso slittamento delle

funzioni legislative dal Parlamento al Governo. Se funziona male, ancora, va ripensato il complesso del sistema che articola l'architettura parlamentare, a partire dal bicameralismo perfetto, che invece il taglio lineare dei parlamentari non sfiora neppure.

La seconda: si propone il taglio dei parlamentari per determinare un risparmio nella spesa pubblica. Sarebbe come andare a piedi per risparmiare sul costo del tram. Si riducano gli stipendi dei parlamentari, non la rappresentanza.

La terza: la rappresentanza, appunto. Questo taglio dei parlamentari scollegherebbe ancora di più gli eletti dal territorio, alzerebbe nei fatti la soglia di sbarramento in molte circoscrizioni - al di là della legge elettorale di volta in volta vigente - e impedirebbe la partecipazione ai lavori delle Commissioni ai gruppi di minoranza. Insomma: un capolavoro.

In coscienza e con convinzione: io voto no.

DOMENICO RIZZI
pres. prov. ARCI

Il percorso di questa riforma costituzionale è stato alimentato dalla grande menzogna, che riducendo il numero dei parlamentari si punisce la casta, mentre, al contrario, si puniscono i cittadini che vedranno diminuita la possibilità di eleggere un "proprio" rappresentante.



Votare "no". Nell'interesse del Sud e della Capitanata

Il giornalista Geppe Inserra spiega perché è rischioso, inutile e pernicioso ridurre i costi della politica a scapito della democrazia

TRATTO DA LETTERE MERIDIANE,
3 SETTEMBRE

In Italia siamo specialisti a gettar via il bambino assieme all'acqua sporca. Ma se dovessero vincere i "sì" al referendum sul taglio dei parlamentari, faremmo ancora peggio: butteremo il bambino (la democrazia) tenendoci l'acqua sporca (una politica che non funziona).

Ridurre i costi della politica è un obiettivo legittimo e condivisibile, ma fino a un certo punto: se amministrare la cosa pubblica dovesse essere un ufficio del tutto gratuito, finirebbe che a far politica sarebbero solo i ricchi, o peggio ancora, quanti perseguono secondi e poco nobili fini, che nulla hanno a che fare con l'interesse collettivo.

Ridurre i costi della politica a scapito della democrazia è rischioso, inutile, pernicioso.

Soprattutto quando la logica dell'operazione è la stessa delle tante *spending review* che negli ultimi anni hanno disastroso la qualità dei servizi pubblici. Tagli lineari, che si traducono in modesti e discutibili vantaggi nel breve termine, ma producono guasti profondi nel medio e nel lungo periodo. Basti pensare ai ponti che crollano, alle scuole pericolanti, alle strade dissestate, alle frane che devastano quello che era una volta il Bel Paese.

Tagliare il numero di

deputati e senatori senza una riforma elettorale che salvaguardi comunque il diritto dei territori ad essere rappresentati in Parlamento è scriteriato, e potrebbe tradursi in un'ulteriore penalizzazione per la democrazia, riducendo, se non azzerando, la partecipazione popolare.

Il numero dei Deputati e dei Senatori fu determinato dai Padri Costituenti. La loro scelta fu ponderata ed oculata: si voleva garantire la rappresentatività di tutti i territori e un certo bilanciamento tra i seggi spettanti alla maggioranza e quelli della minoranza, in modo che laprima potesse governare, e la seconda controllare.

Quella scelta pose le basi per una *democrazia rappresentativa* che ha permesso all'Italia diri-

scattarsi dalla dittatura e dalla sconfitta bellica e di diventare un paese moderno. Quella democrazia rappresentativa è oggi a rischio.

Per tutto questo, al referendum del 20 e 21 settembre voterò convintamente "no".

Lo farò anche come cittadino meridionale e pugliese, abitante in una provincia, la Capitanata, che più di altri territori corre il rischio di vedersi quasi del tutto privata della propria rappresentanza parlamentare, e che ha già drammaticamente scontato il deficit di democrazia e la crisi di rappresentatività sedimentatisi negli ultimi tempi.

Da anni nel Paese è in atto una (contro) rivoluzione non dichiarata, che sta avvenendo l'esercizio della partecipazione popolare.

La Capitanata ne è, a suo modo, un laboratorio.

La soppressione delle Province (peraltro bocciata dall'elettorato, senza che i Governi che si sono succeduti abbiano provveduto a rimettere le cose a posto) è stata un pugno nello stomaco di aree vaste complesse, come la provincia di Foggia, il cui sviluppo presuppone un solido ed efficiente livello intermedio di governo tra Regione e Comuni.

Sono stati cancellati altri enti intermedi, come le Comunità Montane, che nel bene e nel male svolgevano una funzione di riequilibrio a favore delle aree interne. Sono state accorpate le Asl. Sono state immolate sull'altare della *spending review* le circoscrizioni municipali, che erano

una palestra di democrazia: preziosi strumenti di partecipazione nei centri urbani, soprattutto a beneficio delle periferie.

La parola "decentramento" è ormai scomparsa dal vocabolario della politica, a vantaggio di una crescita abnorme del peso dei partiti, che hanno peraltro perduto la loro natura di organizzazioni democratiche, che mediano il consenso popolare attraverso la partecipazione.

Non si celebrano più congressi. Non esistono più le sezioni di quartiere. Le primarie sono ormai un ricordo del passato. Pochi eletti (non eletti) assumono le decisioni *on line*.

Per questo voterò "no". Nella speranza che si salvi il bambino e si butti via l'acqua sporca.



TABELLA "A" - Indennità di carica degli amministratori dei Comuni (*)
Lavoratori dipendenti non collocati in aspettativa

Tipologia	Sindaco	Vicesindaco		Assessore		Presidente Consiglio Comunale		Presidente Consiglio Circoscriz.	
Comuni capoluogo di Provincia	5.052	2.273	1)	2.021	3)	1.768	5)	1.684	8)
Comune con popolazione superiore a 20.000 ab.	3.677	1.471	2)	1.103	4)	1.287	6)	1.226	8)
Comune con popolazione compresa tra i 10.001 e 20.000 ab.	2.893	1.157	2)	868	4)	1.013	6)	964	8)
Comune con popolazione compresa tra i 5.001 e 10.000 ab.	1.945	778	2)	584	4)	681	7)		
Comune con popolazione compresa tra i 3.001 e 5.000 ab.	1.691	676	2)	507	4)	533	7)		
Comune con popolazione compresa tra i 1.001 e 3.000 ab.	1.333	533	2)	400	4)				
Comune con popolazione fino a 1.000 ab.	893	357	2)	268	4)				

1) corrisponde al 45% dell'indennità del Sindaco / 2) corrisponde al 40% dell'indennità del Sindaco / 3) corrisponde al 40% dell'indennità del Sindaco / 4) corrisponde al 30% dell'indennità del Sindaco / 5) corrisponde al 35% dell'indennità del Sindaco / 6) corrisponde al 35% dell'indennità del Sindaco ed è prevista nei soli comuni con popolazione superiore a 15.000 ab. / 7) corrisponde al 35% dell'indennità del Sindaco ed è da intendersi quale misura massima nei comuni con popolazione compresa tra 5.001 e 15.000 abitanti. Per il solo comune con popolazione pari a 5.000 abitanti l'indennità è il 35% di 1.691 euro cioè 592 euro. / 8) corrisponde ad 1/3 dell'indennità del Sindaco ed è da intendersi quale misura massima / (*)

Gli importi sono espressi in euro

Il vizio di leggere

Lo strano caso della Biblioteca "Don Milani" di San Ferdinando di Puglia, parrocchiale ma non bigotta, ecclesiastica ma genuinamente laica, piccola ma non elitaria

LUCIA RIONTINO

È risaputo e statisticamente dimostrato: il nostro non è un Paese di lettori.

Quella che un tempo si diceva "Patria di Poeti, Santi e Navigatori" ha visto crescere negli anni il numero degli Estimatori attivi e passivi di Calcio, Canto e Ballo, e ultimamente degli Internavigatori e Leoni da tastiera, ma non quello dei Lettori. Infatti, quanto a consumo di libri e giornali, occupiamo gli ultimi posti della classifica tra i paesi europei. Nonostante il pullulare di pubblicazioni, di eventi e di iniziative editoriali che farebbero resuscitare anche i morti, o farebbero tornare l'appetito agli anoressici, i libri, salvo poche eccezioni, restano invenduti, le piccole librerie chiudono e le biblioteche comunali e provinciali assomigliano sempre più a cimiteri dimenticati dove ci si reca in visita solo il giorno dei defunti, vale a dire solo in caso di stretta necessità: per una ricerca, per la tesina di terza media o per la tesi di laurea. Eppure...

Eppure, al di là dei grandi centri (Torino, Milano, Bologna... Bari) dove convergono maggiormente e s'incrociano gli interessi di scrittori, editori e lettori, con esiti straordinari (v. mostre del Libro, festival di letteratura e di filosofia, Lezioni di storia), c'è, disseminata lungo lo stivale, una realtà sommersa che non fa



Don Mimmo Marrone

notizia e che sfugge a qualunque tentativo di quantificazione/classificazione, una realtà microscopica, ma non meno significativa, capace di dare ossigeno alle piccole comunità.

Persino nella nostra piccola provincia (r)esistono, non si sa come, non pochi individui appartenenti a una singolare specie: gli 'Homo legens'. A differenza degli 'Homo cyberneticus' e sfuggendo alle indagini statistiche, gli 'Homo legens' consumano gran parte del loro tempo nell'esercizio della lettura individuale o di gruppo, nonché in tentativi, generosi ma spesso infruttuosi, di promozione della lettura. Non ignorano del tutto ebook e web-giornali, ma preferiscono di gran lunga libri e giornali di carta, buoni da toccare, annusare, stropicciare, ritagliare, sottolineare. Non disdegnano Google e altri motori di ricerca, ma preferiscono frequentare librerie a rischio di chiusura e biblioteche in via di obsolescenza. E, laddove queste manchino, s'impegnano a crearle e a cercare di tenerle in vita pur tra mille difficoltà.

Sognatori? Folli? O solo un po' eccentrici? Non si sa: essi sfuggono a una precisa definizione. Quel che risulta evidente è che quanto più risultano dipendenti da inchiostro e carta stampata tanto meno si lasciano addomesticare dalle opinioni correnti.

Piccole ma significative tribù di 'Homo legens', di chiara ascendenza donchisottesca, sono attive persino nei nostri piccoli paesi. Vedasi quanto accade da anni a Trinitapoli con *Libriamo*, l'originale e ormai consolidata creatura nata dalla costola della *Globeglotter* e marchio di qualità di Antonietta D'Introno. Vedasi anche quanto accade, molto più di recente e con modulazioni diverse, a San Ferdinando di Puglia, con la giovane ma promettente biblioteca parrocchiale "Don Lorenzo Milani". Ed è proprio su quest'ultima che vorrei soffermarmi, e sui tanti segni di singolarità/anomalia che vi si possono ravvisare.

Fortemente voluta e perseguita da don Mimmo Marrone, infaticabile ed eclettico parroco della Chiesa Madre, la BdM (www.bibliotecadonmilani.it) non si accontenta

di essere un mero contenitore di libri (con un patrimonio librario di ben 15.000 volumi in via di catalogazione e messi da subito a disposizione della cittadinanza), ma aspira dal suo punto di vista a svolgere un'azione di stimolo per la crescita umana e culturale della comunità, come si legge dal suo regolamento (ma agendo, secondo il punto di vista di scettici e detrattori, da vera e propria spina nel fianco della comunità cittadina sanferdinandese, notoriamente tranquilla e pacifica). E in questa direzione ha cominciato a muovere i primi passi. Il suo sogno/ambizione è di diventare stabilmente un centro di (ri)animazione culturale.

Essa tuttavia non dispone di grandi mezzi, ma conta sulla disponibilità e il volontariato di un gruppo di persone che condividono lo stesso ambizioso sogno, nonché il vizio di leggere. Si tratta di un nutrito e compatto gruppo di Volenterosi Amici e Lettori della BdM, molti dei quali già piuttosto carichi di anni ma evidentemente giovani di spirito, primo fra tutti il coordinatore Rosario Lovecchio (già prof. vicario dell'ex-S.M. ora I.C. *Giovanni XXIII*). Sono loro che con incredibile generosità e vero spirito di abnegazione garantiscono l'apertura quotidiana della biblioteca al pubblico, portano avanti con pazienza certosina la catalogazione dei libri, programmano e realizzano contromano e

in perfetta controtendenza da circa due anni, molteplici e apprezzabili iniziative culturali. Non si tratta di allegre spedizioni in pizzeria, o notti brave in discoteca, ma di **Conferenze/dibattiti su temi storici, economici e sociali, Presentazioni di libri, Incontri di lettura;** non aperitivi presso i bar più 'in' della città, ma **Concerti domenicali a mezzogiorno**, persino nel periodo natalizio, addirittura nell'androne d'ingresso della 'Domus sacerdotalis'.

Sono sempre loro, i Volenterosi Amici e Lettori della BdM, che, dopo il lungo lockdown anti-Covid, hanno finalmente rotto il silenzio assordante degli ultimi mesi e ridato letteralmente e metaforicamente una boccata d'ossigeno all'asfittica vita culturale paesana, ripristinando la bella consuetudine di incontrarsi presso la BdM (ovviamente all'aperto e nel rigoroso rispetto delle norme anti-covid), per condividere con un pubblico più ampio il piacere di (ri)leggere ad alta voce testi di poesia o di narrativa, con uno sguardo preferenziale agli autori locali solitamente trascurati o sottovalutati.

Davvero singolare questa BdM: parrocchiale ma non bigotta, ecclesiastica ma genuinamente laica, piccola ma non elitaria, improntata sull'insegnamento di don Lorenzo Milani, cui don Mimmo Marrone ha voluto intitolarla. Diavolo di un prete!



Trinitapoli città di lettori

Qualche suggerimento ai futuri amministratori di Trinitapoli per incrementare il numero dei lettori e per dotare la città di luoghi dove trascorrere i pomeriggi tra pagine e carte non solo da gioco

ANTONIAETTA D'INTRONO

La ristrutturazione della Biblioteca di Via Aspromonte, resa possibile da un cospicuo finanziamento della Regione Puglia di circa un milione di euro, ha consentito di utilizzare in sostituzione, durante i lavori, la bella e luminosa struttura di viale 1° maggio, costruita per una ben precisa destinazione d'uso (ludo/biblioteca per ragazzi) ma, sfortunatamente, lasciata in abbandono per quasi 9 anni. Sarebbe una grande opportunità per il paese se la prossima amministrazione civica continuasse ad investire in Lettura se non con la stessa liberalità regionale almeno con la ferma determinazione di moltiplicare il numero attuale di lettori.

Le due biblioteche, pertanto, dovrebbero funzionare a tempo pieno, mattina e pomeriggio per tutta la settimana e per 12 mesi l'anno, differenziando i frequentatori (bambini in viale 1° maggio e ragazzi/adulti in via Aspromonte). Bisogna,



Trinitapoli. Biblioteca di Viale I Maggio

inoltre, dotare le due strutture di un regolamento che sostituisca quello che risale agli anni '80.

Va allargata la sala conferenze della biblioteca di via Aspromonte (attrezzata soltanto per 40 posti, cioè per meno di due classi scolastiche) e reso fruibile, con una copertura in plexiglass, il grande atrio che ha l'ingresso in via Cavallotti e che farebbe "pendant" con quello del Museo degli Ipogei con il quale comunica. È il sogno antico di una "Cittadella della Cultura" nel cuore del paese, abbandonato per strada da chi ha scelto di far utilizzare diversamente tutto l'edificio della ex Scuola Media.

Accanto alla bibliote-

ca di viale 1° maggio, infine, c'è un'altra grande struttura, costruita a servizio del quartiere UNRRA CASAS per gli anziani. L'ampio locale si presta molto bene per



Trinitapoli. Biblioteca di Via Aspromonte

essere utilizzato come Archivio Storico, come Emeroteca e come sede di Laboratori di Storia

e Tradizioni locali indirizzati ai cittadini della terza età.





Vasco Rossi
12 min · 🌐

Buon Anno Scolastico ***

Saluto l'inizio delle scuole con questo scatto del 1959 che ritrae i bambini di Guiglia, piccolo comune ai primi rilievi dell'Appennino modenese, che per recarsi a scuola a valle dovevano attraversare il fiume Panaro con una carrucola. Ogni giorno. Perché la scuola era l'unico ponte per aggrapparsi al futuro. Perché, citando Hugo, «Chi apre la porta di una scuola, chiude una prigione» e condanna l'ignoranza. Buon anno scolastico! #scuola #giovani #vignola #forzaecoraggio 🇮🇹 #vascorossi #setipotessidire #



SETTEMBRE 2020

Orari di apertura delle Biblioteche di Trinitapoli

VIA ASPROMONTE:

lunedì, mercoledì e venerdì ore 9,30-12,30

VIALE 1° MAGGIO:

lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 15,30-19,30

La salsa riunisce la famiglia

Un piccolo libro, realizzato a mano, raccoglie ricette e storie legate ad un passato di sapori che vanno scomparendo. Ma le produttrici di conserve, di marmellate e di salsa fatta in casa resistono ancora e regalano dolcezza a tutta la famiglia

ANTONIETTA D'INTRONO

Si preferiva fare la salsa dopo ferragosto perché, si diceva, “i pomodori sono più dolci e, se non è piovuto, contengono meno acqua”. Le grandi famiglie si procuravano due/tre quintali di pomodori che andavano lavati e bolliti in grandi “*ialtàun*”, pentoloni, sul fuoco acceso negli “*scoperti*” delle case a pianterreno oppure in campagna. A metà cottura i pomodori si passavano (lavoro riservato agli uomini di casa) e con la salsa ottenuta si riempivano le bottiglie, si aggiungevano le foglie di basilico e si chiudevano con i tappi di sughero.

A questa operazione ne seguiva un'altra ancora più precisa e meticolosa. Si sistemavano con cura

le bottiglie in un grande pentolone di zinco, si riempiva d'acqua e si attendeva la bollitura intorno al fuoco. Il bollire doveva durare almeno tre quarti d'ora. Si attendeva poi che si raffreddassero le bottiglie e si conservavano per l'inverno.

Il metodo “*salinaro*” di conservazione della salsa era diverso. Si usava la tecnica delle “*bottiglie coricate*”. In breve: appena riempite di salsa bollente, le bottiglie venivano appunto coricate sotto le coperte e la paglia dove rimanevano una decina di giorni per poi essere riposte nei ripostigli. Si diceva che la salsa era più “*amurevole*” (profumata e saporita) perché veniva cotta una sola volta.

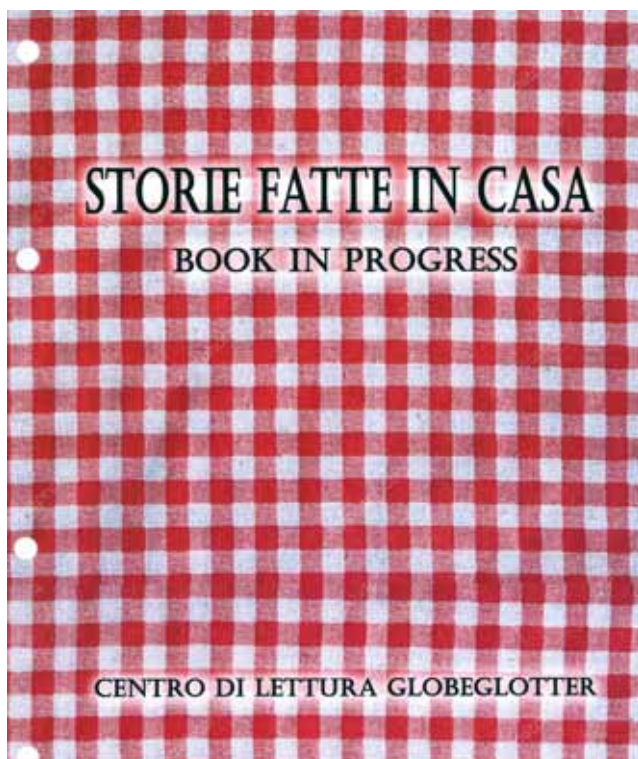
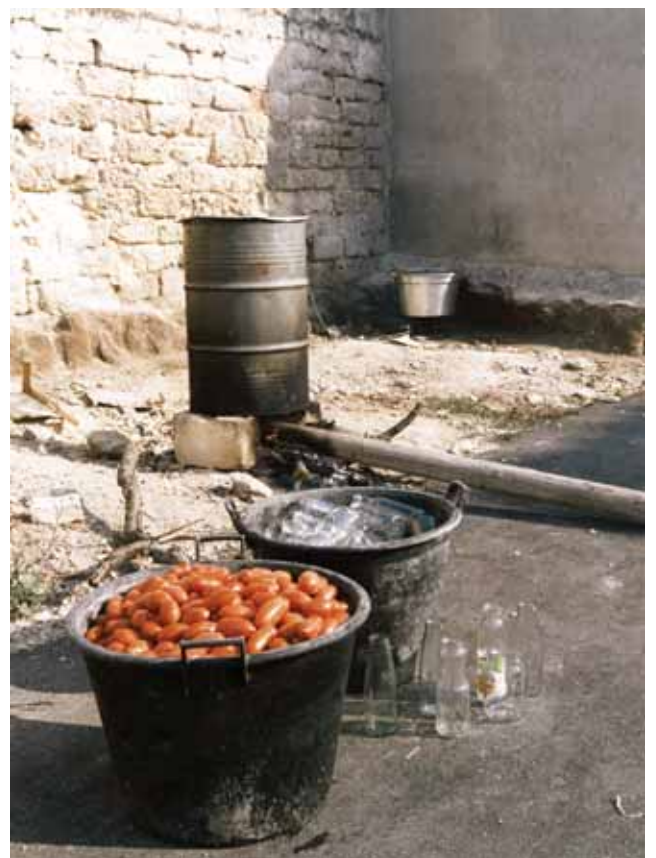
Con una parte della salsa si riempiva un grande piatto di terracotta che si poneva su una sedia da-

vanti all'uscio di casa, ad asciugare al sole ricoperto da un velo. Ogni giorno si rigirava con un cucchiaio di legno. Quando la salsa liquida si rassodava veniva conservata in una “*fasanedde*”. In cima si metteva un filo d'olio d'oliva per evitare la muffa. Il ragù invernale della domenica diventava più saporito con un cucchiaio di **conserva o di concentrato di salsa**. Di questo preparato non si ha notizia se non nei racconti delle nonne.

Tutte le donne che si occupavano della salsa non dovevano avere le mestruazioni.

La domanda delle anziane all'inizio del lavaggio dei pomodori era “*mnè, siete tutte pulite?*” Il rischio era di far scoppiare le bottiglie durante la bollitura.

Questa fase della manifattura della salsa spesso durava tutta la notte e questo consentiva a tutti i componenti della famiglia e agli amici che collaboravano di stare insieme intorno al fuoco a mangiare qualcosa e a raccontare aneddoti paesani per farsi quattro risate dopo la giornata di lavoro. Si cercava di mandare a letto i bambini raccontando loro storie di paura, come quella di “*zuchilidde*” o ululando dietro un cespuglio per imitare i lupi mannari. Di corsa i bambini si mettevano a letto lasciando i genitori liberi di trascorrere la nottata tra battute salaci e “*fattaridd*” che le anime innocenti non dovevano ascoltare.




Insieme da 50 anni



Luigi Sisto e Grazia Di Tacchio festeggiano il loro cinquant'anni di matrimonio. Nella foto anche Antonietta D'Introno e Arcangelo Sannicandro

Grazia Di Tacchio e Luigi Sisto hanno festeggiato le loro nozze d'oro in agosto circondati dall'affetto dei figli, dei nipoti e dei loro amici più cari. Sposatisi giovanissimi (18 anni lei e 23 anni lui) hanno dovuto, senza mai arrendersi, superare la lunga serie di difficoltà che un operaio agricolo incontra nella vita per mantenere dignitosamente moglie e tre figli maschi. Il grande dolore per la perdita di uno dei figli ha rafforzato negli anni un rapporto coniugale basato su amore e rispetto reci-

proco. La terza età, dopo tante "tribolazioni" ha regalato a questa vivace coppia molte gioie attraverso l'arrivo dei nipoti che ogni giorno li riempiono di affetto e allegria. Questa salita attraverso gli impervi sentieri del matrimonio, si è conclusa dopo 50 anni in cima ad una montagna di serenità. Grazia e Luigi assicurano che la vista che si gode dall'alto è meravigliosa. La bell'aria che si respira ha annullato tutta la fatica del percorso.

Sempre insieme attenderanno di festeggiare i 75 anni di matrimonio. 

Spigolature elettorali...

Trinitapoli 0, Trinitapoli 1, Trinitapoli 2

C'era una volta la **Trinitapoli Zero**. Era il tempo in cui strade, scuole, biblioteca, palestre, stadio, 167, Rete Gas, Poliambulatorio, Palazzetto dello Sport, Auditorium, Museo, Parco Archeologico, Tribunale, Parco cittadino, Pista ciclabile e tant'altro erano "solo" un'illusione ottica per un gruppo che si definiva "Rinascita trinitapolese". Poi il padrone della Fabbrica del Futuro, durante i 9 anni di dominio nella **Trinitapoli Uno**, inaugurò in pompa magna gran parte di quelle opere come se fossero sue. Il suo successore non potendo inaugurare più nulla, ha pensato bene di far nascere qualche "Bubble Room" sotto le stelle e di tentare di fare arrivare il mare alla **Trinitapoli Due**.

Linguaggio non ostile

Si, ci eravamo illusi. "Basta con gli insulti e con i commenti "maleducati" sulle persone"! Tutti abbiamo respirato di sollievo, quando abbiamo letto che le regole del "linguaggio non ostile" erano state condivise da entrambe le liste. Purtroppo c'è sempre **un tal Nicola di Feo** che da un orecchio non sente tanto bene. Qualcuno gli deve spiegare che se si critica Fitto per i Bond di 370 milioni di euro con la Merrill Lynch (che rischiò di mandare in bancarotta la Puglia) deve difendere il suo beniamino non insultando chi scrive questo ma dimostrando "con i documenti" che non è vero.

No alle foto sulle scalinate delle chiese

La lista "Libera Trinitapoli" si è fatta scattare una foto sulla scalinata antistante la Chiesa di San Giuseppe. Questa "posa" non è stata molto gradita da un candidato della lista "Rinascita Trinitapolese 3.0". Molti hanno pensato che i candidati della lista avessero imbrattato gli scalini durante lo scatto della foto oppure che il loro abbigliamento non fosse consono al luogo. Niente di tutto questo.

Si è poi venuto a sapere che gli "atei comunisti"(?!?!!) non dovrebbero sostare nei pressi delle chiese onde evitare la profanazione del luogo. Grande esempio di evangelica fratellanza!

<AVVISO AI LETTORI

Il dottor Vincenzo Centonze, dopo la lunga pausa sportiva dedicata al racconto di eventi del Calcio anni '60, riprenderà a curare la sua rubrica: "L'altra faccia della luna". Nella prossima edizione di ottobre sarà pubblicata la seconda parte dell'articolo "Il Microbiota intestinale e benessere psico-fisico: un mondo di batteri ci salverà?"




**Emanuele
LOSAPIO**
SINDACO

**IL FUTURO
CONTINUA**

LISTA N. 1

 Mino ALBORES	 Gabriele CALVELLO	 Giacomo CAPODIVENTO	 Antonietta DE LILLO
 Nina DI CIOMMO	 Roberto DI FEO	 Francesco DI NATALE	 Sabrina FIORENTINO
 Maria MONTUORI	 Orazio MICCOLI	 Nicola MATERA	 Maria IANNELLA
 Marta PATRUNO	 Ludovico PESCECHERA	 Giustino TEDESCO	 Rino TIRITIELLO

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 20-21 SETTEMBRE 2020

 BASANISI	 CALVELLO	 CAPODIVENTO	 CARANO	 DE PASQUALE
 DI BIASE	 <p>LIBERA TRINITAPOLI Lillino Barisciano SINDACO</p> <p>scegli Lista n. 2 ...libera Trinitapoli!</p>			 DI CUONZO
 IODICE				 LAMACCHIA
 MARRONE				 MASTRASPASQUA
 MINERVINO				 PANZUTO

**LILLINO BARISCIANO
SINDACO**

	<p>EMANUELE PIO LOSAPIO Candidato alla carica di Sindaco</p> <hr style="border: 0; border-top: 1px solid black; margin: 10px 0;"/> <hr style="border: 0; border-top: 1px solid black; margin: 10px 0;"/>
	<p>ARCANGELO BARISCIANO Candidato alla carica di Sindaco</p> <hr style="border: 0; border-top: 1px solid black; margin: 10px 0;"/> <hr style="border: 0; border-top: 1px solid black; margin: 10px 0;"/>

FAC-SIMILE

Si vota **domenica 20 settembre**
dalle ore 7,00 alle ore 23,00
e **lunedì 21 settembre**
dalle ore 7,00 alle ore 15,00

PER VOTARE
segna una croce sul simbolo
e scrivi il nome del candidato consigliere

Si possono esprimere fino a DUE preferenze,
una MASCHILE e l'altra FEMMINILE o viceversa.

Recarsi al seggio elettorale
muniti di mascherina.

ELEZIONE DEL PRESIDENTE DI GIUNTA E DEL CONSIGLIO REGIONALE della PUGLIA

Maria CLINCO
Candidata Consigliere Regionale



**SENSO CIVICO
UN NUOVO
ULIVO
PER LA PUGLIA**

Con Michele EMILIANO PRESIDENTE

Andrea PATRUNO



**SENSO CIVICO
UN NUOVO
ULIVO
PER LA PUGLIA**

**DIGNITÀ
LEALTÀ
DECISIONE
anche in
POLITICA**

FRANCO PIERO ANTONIO BRUNI
della PIERFRANCO
CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE



~~LEADER~~ **PATRUNO
CLINCO**

ANTONELLA LARICCHIA
CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE



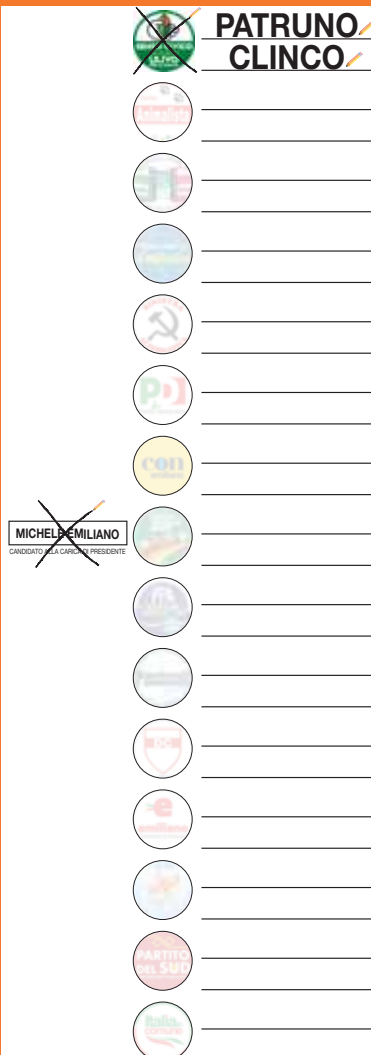
MARIO CONCA
CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE



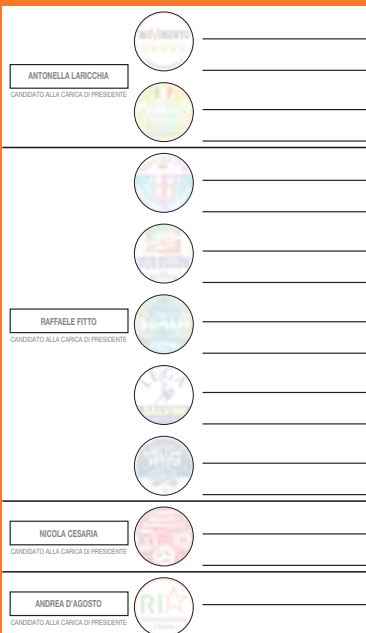
Com. Reg. Andria-Transi

Settim. D'Affari del Mezzogiorno

~~MICHELE EMILIANO~~
CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE



RAFFAELE FITTO
CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE



NICOLA CESARIA
CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE

ANDREA D'AGOSTO
CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE

IVAN SCALFAROTTO
CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE



Si vota
domenica 20 settembre
dalle ore 7,00 alle ore 23,00
e **lunedì 21 settembre**
dalle ore 7,00 alle ore 15,00

PER VOTARE
segna una croce sul simbolo e
scrivi **PATRUNO / CLINCO**

Recarsi al seggio elettorale
muniti di mascherina.

20-21 SETTEMBRE 2020
CIRCOSCRIZIONE ELETTORALE
di **BARLETTA-ANDRIA-TRANI**
FAC-SIMILE SCHEDA